

DIOCESI DI ROMA

UN ANNO
DI
APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

ANNO LITURGICO 2010/2011

INDICE

Il Santo Rosario	2
Sintesi	8
Schema	10
Santa Rita da Cascia	11
San Francesco d'Assisi	15
Santa Chiara di Assisi	18
Sintesi biografica di Francesco e Chiara d'Assisi	20
La BIBBIA – Genesi	22
Sintesi dei capitoli	24
Sintesi generale	32
Giovanni Paolo II	35
Beata Vergine Maria	40
Sintesi	47

IL SANTO ROSARIO

Origine del nome – L'origine del nome *rosario* è incerta; è stata fatta l'ipotesi che derivi dal latino *rosarium* (giardino di rose)¹.

Altra ipotesi: pare che il termine *rosario* sia una proiezione della parola sanscrita² *japamala*, che può significare sia “collana di preghiere” che “collana di rose”³; ma al di là delle incertezze sulla derivazione del nome, si può stabilire che la pratica di ripetere preghiere per un numero determinato di volte è molto antica ed è comune anche alle religioni non cristiane.

Note storiche⁴ - Già nel sec.X si ha testimonianza che ai religiosi incapaci di prendere parte alla recita in latino dei 150 Salmi dell'Ufficio Divino (Liturgia delle Ore) veniva fatto obbligo di ripetere più volte la recita del *Pater*. Quando nel sec.XII incominciò a diffondersi l'*Ave Maria* nacque lentamente il Salterio della Beata Vergine Maria, che consisteva nella recita di 150 *Ave*.

La divisione in decine è posteriore di almeno due secoli e viene attribuita al monaco Enrico Egger (m.1408) della Certosa di Colonia. Nella seconda metà del XV secolo sarà un altro certosino (Domenico di Prussia, m.1461) ad introdurre l'uso di coniugare la recita delle decine con la contemplazione dei misteri della vita di Cristo e, verso la fine di questo stesso secolo, il domenicano Alano de la Roche (m.1475) darà una larga diffusione alla recita del Rosario; si deve a lui la leggenda che fa risalire l'origine del Rosario a un'iniziativa di S.Domenico. I predicatori domenicani hanno comunque divulgato la pratica del Rosario, e un papa domenicano, S.Pio V, lo ha approvato ufficialmente nel 1569.

Dopo il concilio di Trento (XVI secolo), la recita del Rosario divenne una pratica comune alla quasi totalità delle famiglie cristiane e, per renderlo più accessibile, invalse lentamente l'uso di limitare la recita a sole 5 decine per volta.

E' indubbio che la struttura del Rosario, specialmente da quando alla ripetizione delle *Ave Maria* si aggiunse la contemplazione dei misteri, è del tutto conforme alle caratteristiche della preghiera cristiana ed è per questo che il magistero l'ha raccomandata forse più di ogni altro esercizio di pietà.

¹ Cfr. COLLINS O.-FARRUGIA E.G., *Dizionario Sintetico di Teologia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, p.320.

² Antica lingua indiana della famiglia indo-europea.

³ Cfr. RUFFINI E., “Esercizi di pietà”, De Fiores S.-Goffi T., *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1985, p.509.

⁴ Cfr. RUFFINI E., “Esercizi di pietà”...p.518.

Il Rosario: preghiera di meditazione e contemplazione

PREMESSA: distinzione tra **meditare** e **contemplare**

Meditare: impiegare tutte le nostre facoltà di intelligenza, memoria, fantasia, affettività per capire e assaporare la Parola di Dio, assimilandola perché possa diventare sorgente di preghiera, contemplazione e, di conseguenza, di vera vita cristiana.

Contemplare: rivolgere il nostro pensiero e il nostro cuore a Dio ossia elevare il nostro spirito a Dio.

Il Rosario è tra i più noti e praticati esercizi di pietà. E' una preghiera popolare in onore di Maria Santissima. Consiste in 15 decadi (ora in 20 decadi, dal 2002 per volontà del papa Giovanni Paolo II), ognuna delle quali commemora un mistero che riguarda Cristo o Maria.

I misteri si distinguono in *gaudiosi, luminosi, dolorosi e gloriosi*.

I cinque *misteri gaudiosi* sono concentrati sulla crescita e infanzia di Cristo.

I cinque *misteri luminosi* iniziano con il battesimo di Gesù al Giordano e terminano con l'istituzione dell'Eucaristia.

I cinque *misteri dolorosi* cominciano con l'agonia di Cristo nel Getsemani e terminano con la sua crocifissione e morte.

I cinque *misteri gloriosi* iniziano con la risurrezione di Cristo e si concludono con la partecipazione di Maria alla vittoria del Figlio suo.

Il Rosario non solo rappresenta un naturale complemento alla meditazione della Parola di Dio e alla preghiera liturgica, ma anche una valida preparazione/ringraziamento alla celebrazione eucaristica. Il Cristo incontrato nel Vangelo e nel Sacramento, lo contempliamo con Maria nei vari momenti della sua vita grazie ai *misteri gaudiosi, luminosi, dolorosi e gloriosi*. Alla Scuola della Madre, impariamo così a conformarci al suo Figlio e ad annunciarlo con la nostra stessa vita.

Se l'Eucaristia è per il cristiano il centro della giornata, il Rosario contribuisce in modo privilegiato a dilatare la comunione con Cristo ed educa a vivere tenendo fisso su di lui lo sguardo del cuore, per irradiare su tutti e su tutto il suo amore misericordioso.

COME SI RECITA IL ROSARIO e struttura di ogni decina del Rosario

Per ciascuno dei cinque misteri, si eseguono i seguenti passi:

- enunciazione del *mistero* con versetto biblico appropriato;
- breve pausa di riflessione;

- recita del *Padre nostro*, *Ave Maria* (dieci volte) e *Gloria al Padre*.

Si conclude la decina con la seguente invocazione:

“Gesù perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell’inferno, porta in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della tua misericordia”.

(La Madonna di Fatima, 13-7-1917)

Concluse le cinque decine, il S.Rosario termina con la recita del *Salve Regina* e delle *Litanie Lauretane*.

NOTE SUI MISTERI

Misteri della gioia (lunedì e sabato) – Il primo ciclo, quello dei *misteri gaudiosi*, è effettivamente caratterizzato dalla gioia che irradia dall’evento dell’Incarnazione.

All’insegna dell’esultanza è poi la scena dell’incontro con Elisabetta, dove la voce stessa di Maria e la presenza di Cristo nel suo grembo fanno “sussultare di gioia” Giovanni (*Lc 1,42*).

Soffusa di letizia è la scena di Betlemme, in cui la nascita del Bimbo divino, il Salvatore del mondo, è cantata dagli angeli e annunciata ai pastori proprio come “una grande gioia” (*Lc 2, 10*).

Misteri della luce (giovedì) – Passando dall’infanzia e dalla vita di Nazaret alla vita pubblica di Gesù, la contemplazione ci porta su quei misteri che si possono chiamare, a titolo speciale, *misteri della luce*. In realtà, è tutto il mistero di Cristo che è luce. Egli è “la luce del mondo” (*Gv 8,12*). Ognuno di questi *misteri* è rivelazione del Regno ormai giunto nella persona stessa di Gesù.

Misteri del dolore (martedì e venerdì) – Il Rosario sceglie alcuni momenti della Passione, inducendo l’orante a fissarvi lo sguardo del cuore e a riviverli: Dio si abbassa per amore “fino alla morte e a una morte di croce” (*Fil 2,8*). I *misteri del dolore* ci portano a rivivere la morte di Gesù ponendoci sotto la croce accanto a Maria, per penetrare con lei nell’abisso dell’amore di Dio per l’uomo e sentirne tutta la forza rigeneratrice.

Misteri della gloria (mercoledì e domenica) – La contemplazione del volto di Cristo non può fermarsi all’immagine di lui crocifisso. Egli è il Risorto! Da sempre il Rosario esprime questa consapevolezza della fede, invitando il credente ad andare oltre il buio della Passione, per fissare lo sguardo sulla gloria di Cristo nella Risurrezione e nell’Ascensione. I *misteri gloriosi* alimentano così nei credenti la speranza della meta ultima verso cui sono incamminati come membri del Popolo di Dio pellegrinante nella storia. Ciò può spingerli ad una coraggiosa testimonianza di quel “lieto annunzio” che dà senso a tutta la loro esistenza.

Selezione di alcuni passi tratti dalla Lettera apostolica ROSARIUM VIRGINIS MARIAE di Giovanni Paolo II

n.19 Un'opportuna integrazione – Dei tanti misteri della vita di Cristo, il Rosario ne addita solo alcuni. Tale selezione è stata impostata dall'ordine originario di questa preghiera, che si venne organizzando sul numero 150 corrispondente a quello dei Salmi. Ritengo tuttavia che, per potenziare lo spessore cristologico del Rosario, sia opportuno un'integrazione che, pur lasciata alla libera valorizzazione dei singoli e delle comunità, gli consenta di abbracciare anche *i misteri della vita pubblica di Cristo tra il Battesimo e la Passione*.

E' infatti nell'arco di questi *misteri* che contempliamo aspetti importanti della persona di Cristo quale rivelatore definitivo di Dio. Egli è colui che, dichiarato Figlio diletto del Padre nel Battesimo al Giordano, annuncia la venuta del Regno, la testimonia con le opere, ne proclama le esigenze. E' negli anni della vita pubblica che *il mistero di Cristo si mostra a titolo speciale quale mistero di luce*: “Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo” (Gv 9,5).

Affinché il Rosario possa dirsi in modo più pieno “compendio del Vangelo”, è perciò conveniente che, dopo aver ricordato l'incarnazione e la vita nascosta di Cristo (*misteri della gioia*), e prima di soffermarsi sulle sofferenze della Passione (*misteri del dolore*), e nel trionfo della Risurrezione (*misteri della gloria*), la meditazione si porti anche su alcuni momenti particolarmente significativi della vita pubblica (*misteri della luce*).

Questa integrazione di nuovi *misteri*, senza pregiudicare nessun aspetto essenziale dell'assetto tradizionale di questa preghiera, è destinata a farla vivere con rinnovato interesse nella spiritualità cristiana, quale vera introduzione alla profondità del Cuore di Cristo, abisso di gioia e di luce, di dolore e di gloria.

n.26 Il Rosario, via di assimilazione del mistero – La meditazione dei misteri di Cristo è proposta nel Rosario con il metodo basato sulla ripetizione, atto a favorire l'assimilazione dei misteri di Cristo. Ciò vale innanzitutto per l'*Ave Maria*, ripetuta per ben 10 volte ad ogni *mistero*. Se si guarda superficialmente a questa operazione, si potrebbe essere tentati di ritenere il Rosario una pratica arida e noiosa...

Una cosa è certa: se la ripetizione dell'*Ave Maria* si rivolge direttamente a Maria, con Lei e attraverso di Lei, è in definitiva a Gesù che va l'atto d'amore. La ripetizione si alimenta del desiderio di una conformazione sempre più piena a Cristo, vero programma della vita cristiana. Il Rosario ci aiuta a crescere in questa conformazione fino al traguardo della santità.

n.29 L'enunciazione del mistero – Enunciare il *mistero* è come aprire uno scenario su cui concentrare l'attenzione. Le parole guidano l'immaginazione e l'animo a quel determinato episodio o momento della vita di Cristo.

n.30 *L'ascolto della Parola di Dio* – Per dare fondamento biblico e maggiore profondità alla meditazione, è utile che l'enunciazione del mistero sia seguita dalla proclamazione di un passo biblico corrispondente che può essere più o meno ampio, a seconda delle circostanze.

n.31 *Il silenzio* – E' opportuno che, dopo l'enunciazione del *mistero* e l'eventuale proclamazione del passo biblico, per un certo periodo di tempo ci si fermi a fissare lo sguardo sul *mistero* meditato, prima di iniziare la preghiera vocale. La riscoperta del valore del silenzio è uno dei segreti per la pratica della meditazione e della contemplazione.

n.32 *Il "Padre nostro"* – Il *Padre nostro*, posto quasi come fondamento alla meditazione cristologico-mariana che si sviluppa attraverso la ripetizione dell'*Ave Maria*, rende la meditazione del *mistero*, anche quando è compiuta in solitudine, un'esperienza ecclesiale.

n.33 *Le dieci "Ave Maria"* – E' questo l'elemento più corposo del Rosario e insieme quello che ne fa una preghiera mariana per eccellenza. Ma proprio alla luce dell'*Ave Maria* ben compresa, si avverte con chiarezza che il carattere mariano non solo non si oppone a quello cristologico, ma anzi lo sottolinea e lo esalta. Il ripetersi, nel Rosario, dell'*Ave Maria*, ci pone sull'onda dell'incontro con Dio: è giubilo, stupore, riconoscimento del più grande miracolo della storia.

n.34 *Il "Gloria"* – E' importante che il *Gloria*, culmine della contemplazione, sia messo ben in evidenza nel Rosario. Nella misura in cui la meditazione del *mistero* è stata attenta, profonda, ravvivata – di *Ave* in *Ave* – dall'amore per Cristo e per Maria, la glorificazione trinitaria ad ogni diecina acquista il suo giusto tono contemplativo, come per elevare l'animo all'altezza del Paradiso.

n.36 *La "corona"* – E' lo strumento tradizionale per la recita del Rosario. La prima cosa da notare è come la corona converga verso il Crocifisso, che apre così e chiude il cammino stesso dell'orazione. Tutto parte da Lui, tutto tende a Lui, tutto, mediante Lui, nello Spirito Santo, giunge al Padre. In quanto strumento di conteggio, che scandisce l'avanzare della preghiera, la corona evoca l'incessante cammino della contemplazione e della perfezione cristiana.

n.40 *La pace* – Il Rosario è preghiera orientata per sua natura alla pace, per il fatto stesso che consiste nella contemplazione di Cristo, Principe della pace e "nostra pace" (*Ef 2, 14*).

n.41 La Famiglia – Il Rosario è anche, da sempre, preghiera della famiglia e per la famiglia. Un tempo questa preghiera era particolarmente cara alle famiglie cristiane, e certamente ne favoriva la comunione. Occorre non disperdere questa preziosa eredità. Bisogna tornare a pregare in famiglia e a pregare per le famiglie, utilizzando ancora questa forma di preghiera.

Perché ottobre e maggio vengono considerati “i mesi di Maria”

Ottobre – La vittoria ottenuta dalle navi cristiane contro le navi turche nella battaglia di Lepanto, avvenuta il 7 ottobre 1571, è ritenuta dovuta all'intervento miracoloso della Madonna del Rosario. Il beato Bartolo Longo esortò a santificare il mese di ottobre come mese del Rosario.

Maggio – In tale mese, esattamente il 13 maggio 1917, avvenne la prima apparizione della Vergine Santa ai tre pastorelli di Fatima.

IL SANTO ROSARIO - SINTESI

Origine del nome – Tra le diverse ipotesi sull'origine del nome *rosario*, quella più probabile sembra essere quella che il termine *rosario* derivi dal latino *rosarium* (roseto, giardino di rose).

Note storiche - Nel sec.**X** ad alcuni religiosi veniva fatto obbligo di ripetere più volte la recita del *Pater*. Nel sec.**XII** nacque il Salterio della Beata Vergine Maria, che consisteva nella recita di 150 *Ave Maria*. Nel sec.**XV** avviene la divisione in decine e la contemplazione dei misteri della vita di Cristo e quindi inizia a diffondersi la recita del Rosario, per opera di monaci certosini ma principalmente di predicatori domenicani. Nel sec.**XVI**, dopo il concilio di Trento, invalse lentamente l'uso di limitare la recita a sole 5 decine per volta.

I mesi di maggio e ottobre sono considerati i mesi mariani per eccellenza in seguito ai seguenti due eventi storici:

- prima apparizione della Vergine Santa ai tre pastorelli di Fatima, avvenuta il 13 maggio 1917;
- vittoria ottenuta dalle navi cristiane contro le navi turche nella battaglia di Lepanto, avvenuta il 7 ottobre 1571 e ritenuta dovuta all'intervento miracoloso della Madonna del Rosario.

Il Rosario: preghiera di meditazione e contemplazione

Il Rosario è una preghiera in onore della Vergine Maria: consiste in 20 decadi, ognuna delle quali commemora un mistero che riguarda Cristo o Maria.

I misteri si distinguono in *gaudiosi*, *luminosi*, *dolorosi* e *gloriosi*. Grazie a questi *misteri* possiamo contemplare Maria con il Cristo incontrato nel Vangelo nei vari momenti della sua vita. Il Rosario rappresenta un grande aiuto per meditare sulla Parola di Dio.

COME SI RECITA IL ROSARIO

Per ciascuno dei cinque misteri, si eseguono i seguenti passi:

- enunciazione del *mistero* con versetto biblico appropriato;
- breve pausa di riflessione;
- recita del *Padre nostro*, *Ave Maria* (dieci volte) e *Gloria al Padre*;

- a conclusione della decina, s'invoca "Gesù perdona le nostre colpe...";
- al termine del S.Rosario si recitano il *Salve Regina* e le *Litanie Lauretane*.

NOTE SUI MISTERI

Misteri della gioia (lunedì e sabato) – I cinque *misteri gaudiosi* sono concentrati sulla crescita e infanzia di Cristo. La gioia deriva dall'evento dell'Incarnazione e dall'incontro di Maria con Elisabetta.

Misteri della luce (giovedì) – I cinque *misteri luminosi* iniziano con il battesimo di Gesù al Giordano e terminano con l'istituzione dell'Eucaristia. La luce irradia da Cristo "la luce del mondo", rivelatore del Regno.

Misteri del dolore (martedì e venerdì) – I cinque *misteri dolorosi* cominciano con l'agonia di Cristo nel Getsemani e terminano con la sua crocifissione e morte.

Misteri della gloria (mercoledì e domenica) – I cinque *misteri gloriosi* iniziano con la risurrezione di Cristo e si concludono con la partecipazione di Maria alla vittoria del Figlio suo.

NOTE dalla Lettera apostolica *ROSARIUM VIRGINIS MARIAE* di Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II, nell'anno del Rosario da lui proclamato (ottobre 2002-2003), pubblica la Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* in cui lega il Rosario alla grande causa della pace.

A Giovanni Paolo II preme offrire "alcuni suggerimenti", affinché la preghiera del S.Rosario venga rinnovata e riscoperta. In primo luogo, egli ha creduto bene aggiungere ai tradizionali misteri della gioia, del dolore e della gloria, quelli che ci fanno contemplare alcuni momenti significativi della vita pubblica di Gesù, cioè i misteri della luce: Battesimo, Nozze di Cana, Annuncio del Regno di Dio, Trasfigurazione ed Eucaristia.

Si tratta di "aspetti importanti della persona di Cristo quale rivelatore definitivo di Dio". Poi il Papa suggerisce di iniziare con una serie di atti che conferiscano dignità e importanza al S.Rosario:

- dopo l'enunciazione del *mistero*, proclamare un passo biblico corrispondente;
- per interiorizzare la Parola di Dio, si osservi subito dopo qualche momento di silenzio per meglio contemplare il *mistero*;
- è bene evidenziare con il canto il *Gloria al Padre* che conclude ogni decina, in quanto ritenuto il vertice della meditazione.

Il Rosario è un prezioso strumento di contemplazione e di assimilazione dei misteri della salvezza, poiché ciò che Cristo ha operato nella vita terrena, ciò che la Bibbia proclama e la liturgia celebra, il Rosario medita e assimila. Il Rosario mantiene viva la contemplazione dei misteri della vita di Cristo.

IL SANTO ROSARIO - SCHEMA

Origine del nome – Il termine *rosario*, con molta probabilità, deriva dal latino *rosarium* (roseto, giardino di rose).

Note storiche

- sec.**X**: alcuni religiosi ripetono più volte la recita del *Pater noster*;
- sec.**XII**: nasce il Salterio della Beata Vergine Maria, che consiste nella recita di 150 *Ave Maria*;
- sec.**XV**: avviene la divisione in decine e la contemplazione dei misteri della vita di Cristo;
- sec.**XVI**: dopo il concilio di Trento, invalse l'uso di limitare la recita a sole 5 decine per volta;
- anno **1571**: battaglia di Lepanto;
- anno **1917**: prima apparizione della Vergine Santa ai tre pastorelli di Fatima.

Il Rosario: preghiera di meditazione e contemplazione

Premessa: concetto di **meditare** e **contemplare**

Meditare: significa capire e assaporare la Parola di Dio, con l'uso di tutte le nostre facoltà mentali e affettive;

Contemplare: è la conseguenza del meditare e consiste nel rivolgere il nostro pensiero e il nostro cuore a Dio.

Il Rosario è una preghiera che ci aiuta a meditare sulla Parola di Dio, manifestata attraverso la commemorazione dei *misteri* che riguardano eventi della vita di Cristo e della Vergine Maria. Conseguenza di questa meditazione è la contemplazione degli stessi *misteri*, il cui effetto è il desiderio di conformarci a Cristo.

Altri argomenti da trattare

- come si recita il Rosario;
- note sui *misteri*;
- note dalla Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* di Giovanni Paolo II, soffermandosi sull'aggiunta dei *misteri della luce* e di alcuni suggerimenti.

SANTA RITA DA CASCIA

Infanzia e giovinezza⁵ – Rita nacque nel **1381** a Roccaporena, frazione di Cascia (provincia di Perugia). Venne battezzata a Cascia con il nome di Margherita, dal latino *margarita* che vuol dire “perla”. I suoi genitori, contadini, svolgevano a Cascia la funzione di pacieri, per risolvere controversie tra cittadini o famiglie; essi erano anche molto pii e devoti. Pace e preghiera: due doni che Rita ereditò dai genitori.

Nella sua infanzia e giovinezza, Rita venne educata con amore, apprendendo dai genitori il valore della preghiera e delle virtù evangeliche. Inoltre Rita si curò molto dei suoi genitori aiutandoli nei lavori e sostenendoli nella loro vecchiaia.

Sposa e madre – Rita desiderava consacrarsi al Signore e abbracciare la vita religiosa. Ma seguì i desideri dei genitori e nel **1397** contrasse il matrimonio, a soli 16 anni. Il marito di Rita era un giovane soldato, scanzonato, spavaldo, impulsivo e qualche volta anche collerico.

I primi anni di matrimonio furono difficili per Rita, per la convivenza con un uomo tanto brusco e con i suoi atteggiamenti violenti e rozzi. Rita riuscì a superare tutte le difficoltà e con la pazienza, l'affetto e con la preghiera riuscì lentamente a cambiare il carattere impulsivo del marito e a vivere con lui anni sereni. Ad allietare la loro unione sopraggiunse la nascita di due gemelli maschi.

Rita non mancava mai di adempiere ai doveri della vita cristiana, ai digiuni prescritti dalla Chiesa, alle elemosine. Tutte le sue azioni, in casa e fuori, erano per Rita preghiera, santificazione di sé e dei suoi cari, obbedienza e consacrazione al Signore. Tale armonia familiare durò diciotto anni: in tutto questo periodo Rita si arricchì dei tesori delle virtù che poi rifulsero in tutta la loro santità nella vita religiosa, abbracciata nella seconda parte della sua esistenza.

La tragedia e il perdono – Molti cittadini di Cascia temevano il marito di Rita e altri lo odiavano. Non si conosce esattamente come avvenne l'accaduto: una sera, tornando a casa, il marito di Rita venne accoltellato a morte da alcuni uomini. Grande fu il dolore di Rita ma dovette pensare al futuro della sua famiglia.

Gli assassini non furono mai individuati, anche se nel paese si sospettavano alcuni. I figli di Rita desideravano vendicare la morte del loro padre. Ma Rita, seguendo l'esempio dei genitori pacieri, perdonò e s'impegnò a trasmettere questi sentimenti di pace e di perdono ai suoi parenti, anche loro desiderosi di vendetta. Ma tale impegno le costò una grande fatica e momenti di sconforto, un tale sconforto che Rita, giunta quasi alla disperazione, una volta pregò il Signore di far morire i suoi figli, piuttosto che vederli trasformati in assassini, perché temeva la loro vendetta.

⁵ Cfr. DELL'ORTO S., *Santa Rita da Cascia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, p.8.

Per i misteriosi disegni della Provvidenza, un terribile morbo, forse la peste, sottrasse all'affetto di Rita i suoi cari figli. Momenti di grande sofferenza attraversò Rita, prima di placarsi nell'abbandono fiducioso in Dio, con il sostegno della fede e della preghiera. Ora Rita ha quasi quarant'anni e nella solitudine e nella preghiera ritorna ai pensieri giovanili quando desiderava entrare in monastero.

Consacrata a Dio – Quindi decide di recarsi nel monastero, posto in Cascia, chiedendo di essere accolta nella comunità delle suore agostiniane e di professare i voti di consacrazione al Signore. Ma fu rifiutata, forse perché vedova di un assassinato e quindi col timore che il monastero fosse oggetto di vendette. Ma una notte le apparvero i tre santi a cui Rita era devota fin da giovinetta: S.Giovanni Battista, S.Agostino e S.Nicola da Tolentino.

I tre santi sollevarono Rita e la portarono in volo dallo Scoglio – un dirupo che sovrasta Roccaporena e dove Rita era giunta invitata da S.Giovanni Battista – sin dentro il monastero. La mattina seguente grande fu lo stupore delle suore nel vedere Rita nel monastero: ella informò loro dell'intervento miracoloso dei tre santi. Alla fine anche le suore più incredule dovettero arrendersi e Rita fu accolta in comunità.

Questo nuovo cammino di Rita sarebbe stato segnato dalle lacrime e dalla croce, ma anche dagli straordinari doni della grazia divina. Appena accolta nel monastero, la novizia fu subito messa alla prova, dalla quale uscì purificata. Rita aveva già dato esempio di umiltà e obbedienza negli anni della sua vita nel mondo, prima come figlia e poi come moglie.

Ma ora la volontà di Dio, le chiedeva di mortificare ancora di più il suo orgoglio e la sua superbia, nelle varie prove a cui veniva sottoposta nel monastero. Suor Rita, quando ancora era moglie e madre, si segnalava per la sua sollecitudine nel prestare aiuto ai poveri e ai sofferenti. Questo esercizio della carità poté continuare in monastero, visitando gli anziani, i poveri, per recare loro aiuto, conforto e vestiti. Preghiera, obbedienza, carità: queste erano le fondamenta su cui poggiava ora l'esistenza di Suor Rita.

La croce e la santità – Rita si distingueva per i digiuni e la rigida disciplina alla quale si sottoponeva. Il suo carattere dolce e amabile, che dava serenità e conforto a chi la incontrava, era forgiato dalla penitenza: indossava sempre un cilicio, frequenti digiuni e arrivava anche a fustigarsi. L'amore di Rita verso Gesù era così grande che ella voleva condividere con lui le sue pene. Questo desiderio di condivisione crebbe a tal punto che Rita ebbe la grazia straordinaria di ricevere nella sua carne una spina dalla corona del crocifisso.

Ciò accadde il venerdì santo del **1432**. Rita, dopo aver ascoltato durante la S.Messa l'omelia del celebrante – con la quale si commentavano le parole dette da Cristo in croce – rimase molto turbata. Rientrata in monastero nella sua cella, davanti al crocifisso, manifestò il desiderio di condividere le sofferenze di Gesù in croce. In

quel momento un raggio di luce si staccò dalla corona del crocifisso e le colpì la fronte.

Poi una spina della santa corona trafisse la sua carne, lasciandole una ferita sanguinante. La mattina seguente le sorelle, non vedendo Rita, si recarono nella sua cella, e la trovarono lì, in estasi, davanti al crocifisso. La ferita di Rita era una *stigmata*. La piaga, molto dolorosa, s'infettò emanando un cattivo odore che costrinse Rita all'isolamento, scelto di sua volontà, per non essere di peso alle sue consorelle. Si ritirò allora nella sua cella pregando e facendo penitenza. Questo stato di sofferenza si protrasse sino alla morte.

Rimarginandosi la ferita, con l'uso di unguenti, Rita poté andare in pellegrinaggio a Roma con le sue consorelle, per visitare le basiliche e per ottenere l'indulgenza. Al ritorno a Cascia, Rita riprese la sua esistenza di solitudine e di sofferenza, poiché la ferita si aprì di nuovo.

La morte – Nell'ultima parte della sua vita terrena, Rita fu colpita da un'altra grave sofferenza: una malattia la costrinse inferma a letto, fra atroci dolori e lunghe veglie in orazione, per quattro lunghi anni. La sofferenza, insieme con la preghiera, era il modo privilegiato concesso a Rita per vivere in comunione con Gesù. E' in questa esperienza di dolore che si manifestò la santità di Rita; ella fu una perfetta discepolo di Cristo: con lui condivise la sofferenza sia fisica che spirituale.

Dopo quattro anni di patimenti, Rita moriva nella notte del **22 maggio 1457**. La fama della santità di Rita si era ormai diffusa in tutta Cascia. Rita giaceva nella chiesa del monastero. Nel corso degli anni la fama di santità si accrebbe sempre più, fino a che anche la Chiesa riconobbe Rita prima beata nel **1628** e poi santa nel **1900**.

Il culto e la devozione – Numerosi furono i miracoli avvenuti dopo la morte di Rita. Si tratta per la maggior parte di guarigioni, che sottolineano la funzione taumaturgica di S.Rita a vantaggio dei suoi devoti. Alla Santa vengono attribuite ogni anno centinaia di grazie. Non si tratta solo di prodigiose guarigioni, miracolosi salvataggi da incidenti stradali o fatti straordinari. I devoti ringraziano, per sé e per i propri cari, per le numerose grazie spirituali, ottenute per intercessione della Santa: la serenità raggiunta, la pace tra litiganti, il superamento di tentazioni e il ritorno sulla retta via.

I patronati – Santa Rita è considerata la santa guaritrice per eccellenza. E' considerata la "Santa degli impossibili", perché ha saputo far fronte a casi difficili o addirittura impossibili come il perdono agli assassini del marito, la morte dei figli, il rifiuto delle suore di accoglierla in monastero e come abbia saputo far fronte alla piaga della spina e alla malattia. Ella ha saputo superare tanti casi, in apparenza "impossibili".

Santa Rita è *patrona delle partorienti*: ella veniva implorata dalle donne che desideravano avere un figlio. E' inoltre *patrona dei salumieri*, per il fatto che i

salumieri di Norcia, vicino Cascia, quando erano lontani da casa per motivi di lavoro, si affidavano alle preghiere della loro patrona, diffondendo così la devozione per la loro compaesana.

Ed è naturalmente *patrona di Cascia*, avendo S.Rita vissuto per molti anni in quella cittadina. E' inoltre invocata come la Santa che porta la pace tra coniugi, tra le famiglie e tra gruppi di persone, avendo svolto con successo azioni di pace.

Tra il **1937** e il **1947** fu costruita a Cascia la grande basilica-santuario che custodisce le spoglie della Santa.

CONCLUSIONE

Da questa breve biografia di Santa Rita si può trarre questo insegnamento: è possibile raggiungere la santità percorrendo la via della sofferenza, con la preghiera, con l'umiltà, con l'obbedienza e con l'esercizio della carità, con l'unico desiderio di percorrere la via tracciata da Cristo.

SAN FRANCESCO D'ASSISI

Francesco⁶ nacque ad Assisi nel **1182** da un ricco mercante di stoffe, Pietro di Bernardone e da una donna di origini francesi, Pica. Il nome di battesimo è Giovanni, ma il padre volle chiamarlo Francesco: fu probabilmente per il fatto che egli si recava spesso in Francia ove conobbe anche la moglie.

Poco si sa sull'infanzia di Francesco. Egli visse giovanissimo, alla fine del secolo XII, le passioni del suo tempo: l'aspirazione alla crociata (Gerusalemme era caduta in mani musulmane nel **1187**, e di un'impresa di riconquista si parlava di continuo), le tensioni politiche e sociali della sua Assisi, infine il fascino per i costumi cavallereschi.

Tramite alcune fonti, di Francesco si hanno notizie di una gioventù trascorsa tra i giovani brillanti di Assisi in feste e in conviti, che sapeva anche poetare e cantare. Egli partecipò, inoltre, con l'esercito assisano nei combattimenti contro Perugia; fu fatto prigioniero e riscattato. Francesco fu anche in procinto di seguire un aristocratico del luogo in un'impresa crociata.

Nel biennio **1204-1205** si ha la repentina e decisiva crisi spirituale di Francesco, maturata forse durante una malattia che lo aveva costretto a interrompere il suo viaggio in cerca di gloria cavalleresca.

Prima della sua crisi spirituale, Francesco provava paura e repulsione alla vista della povertà, della sofferenza e della morte. La sua conversione viene collegata di solito all'esperienza della malattia e della convalescenza e segnata da un misterioso episodio: la sua visita a una chiesetta in rovina appena fuori Assisi, San Damiano e una visione, durante la quale il crocifisso di quella chiesa gli aveva parlato. Dopo di allora, Francesco si dette intensamente a una vita di povertà e di carità, servendo i lebbrosi e restaurando i sacri edifici in rovina.

Il padre di Francesco non apprezzò la sua conversione e fece pressione sull'ordinario episcopale di Assisi, il vescovo Guido, affinché il proprio figlio ritornasse a interessarsi ai suoi doveri filiali e ai suoi compiti familiari e professionali. Ma il vescovo rimase colpito favorevolmente dai comportamenti di Francesco, specialmente quando si spogliò pubblicamente nudo, rinunciando all'eredità paterna.

Da allora cominciò il cammino di Francesco sulla via della *sequela Christi*. Si dedicò alla cura dei poveri e dei lebbrosi, soggiornando prima nei boschi del Monte Subasio, poi più a valle, nei pressi della cappella di Santa Maria degli Angeli detta "la Porziuncola": fu lì che un giorno, probabilmente il **24 febbraio 1208**, durante la S.Messa, Francesco sentì il bisogno di uscire definitivamente dal "mondo" e, secondo il brano del Vangelo di Matteo sul momento consultato (*Mt 10, 9-10*)⁷, di privarsi di tutto per fare del bene ovunque fosse possibile.

⁶ Cfr.F.CARDINI, *San Francesco d'Assisi*, in *I Santi nella Storia*, 10 (2006), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), p.24.

⁷ Cfr.C.TESCAROLI, *Francesco d'Assisi*, Editrice ELLEDICI, Leumann (Torino) 2002, p.8.

Rientrato ad Assisi, iniziò la sua predicazione raccogliendo intorno a sé alcuni seguaci che divennero i primi membri di una libera *fraternitas* di laici votati alla povertà, alla vita comune e alla carità. Nel **1210** il sodalizio venne riconosciuto e legittimato a viva voce da Papa Innocenzo III. Nel **1212** si avviò anche un ramo femminile di questo sodalizio, con Chiara d'Assisi e alcune sue congiunte, che tuttavia si avviarono a una esperienza di clausura.

Alla morte di Papa Innocenzo III, successe Papa Onorio III che fu molto importante per il consolidamento della *fraternitas* e la sua trasformazione in vero e proprio Ordine mendicante, prima espressione del quale fu il celebre Capitolo⁸ generale tenutosi in Assisi nella Pentecoste del **1217**. Da allora i membri dell'Ordine si diffusero in tutta Europa e in Terra Santa.

Nel **1219** si presentò l'occasione per una missione di Francesco presso i musulmani. Egli desiderava incontrare i musulmani e testimoniare loro la sua fede in Cristo. E' molto probabile che egli abbia davvero incontrato, in tale circostanza, il sultano d'Egitto. L'incontro aprì comunque la grande stagione della vocazione missionaria francescana.

Francesco rientrò in Italia nel **1220**. La sua salute era intanto molto peggiorata: era diventato quasi totalmente cieco. La sua *fraternitas* stava ottenendo un grande successo con l'ingresso di moltissimi seguaci di diversa estrazione sociale e culturale. Approfittando della sua assenza, molti confratelli avevano cercato in vario modo di "correggere" la vocazione dell'Ordine.

Si procedette dunque alla necessaria definizione della Regola di quello che ormai era l'Ordine mendicante dei frati minori. Importante per questo fu il Capitolo tenuto nella Pentecoste del 1221. Alla presenza di oltre 5.000 frati provenienti da tutte le parti della cristianità, Francesco ribadì con energia la specificità della sua proposta cristiana, diversa da quella di qualunque altro Ordine, e non in concorrenza con alcuno di essi, ma anche irriducibile a qualunque altro.

La Regola conobbe un primo testo del **1221**: era una *Regula non bullata*, cioè non legittimata da un documento ufficiale pontificio. Il secondo testo si ebbe, come si vedrà, nel **1223** che, rispetto al primo, ne modificava il rigore. Si andarono intanto precisando il ruolo sia del Secondo Ordine francescano, quello delle Povere Dame (le clarisse), sia del Terzo Ordine, dedicato ai laici.

I vertici della Chiesa stimavano la Regola del **1221**, ma era troppo dura. Ci furono delle proposte e delle pressioni su Francesco il quale si ritirò in meditazione nell'eremo di Fonte Colombo presso Rieti e, alla fine, emise una nuova redazione del documento. In questa seconda forma la Regola venne finalmente approvata da Onorio III il **29 novembre 1223**: ed è infatti conosciuta come la *Regula bullata*.

Ormai quarantenne, provato dalle privazioni e dalle malattie, Francesco era costretto a confrontarsi con la realtà della volontà della Chiesa di piegare l'Ordine alle necessità del momento, prime fra tutte il rafforzamento della disciplina ecclesiale, la lotta antieretica e la necessità di gestire il nuovo fenomeno

⁸ La parola "Capitolo" sta per *Assemblea, Riunione*.

socioculturale degli studi universitari: il sapere era avvertito da Francesco come una forma di potenza e di ricchezza. Egli si rese conto che il primato della *sequela Christi*, caratterizzato, nella sua interpretazione, dalla povertà assoluta e dalla rinuncia a qualunque tipo di potere (“*sequire nudi il Cristo nudo*”) era in pericolo: d’altro canto, il suo stesso principio della “santa obbedienza” gli impediva di resistere a una tendenza legittimata dal Pontefice. Non gli restava pertanto che il ritirarsi dalla guida attiva dell’Ordine. Del resto il corpo non lo sosteneva più. Nel **1223** si era ritirato a Greccio (Rieti), dove aveva celebrato il Natale con una specie di sacra rappresentazione che ha dato origine alla tradizione del presepio.

Aveva passato nel **1224** un lungo periodo di degenza nella sua diletta San Damiano: lì aveva composto la più alta opera di poesia di tutta la storia della lingua italiana, il *Cantico delle Creature*. Nel settembre di quello stesso anno si ritirò sul Monte della Verna – una roccia appenninica del Casentino, fra Toscana e Romagna, che gli era stata donata alcuni anni prima, da un feudatario del luogo – ove nel giorno dell’Esaltazione della Santa Croce, il **14 settembre**, aveva ricevuto le stigmate.

Le forze, ormai, non lo sostenevano più. Tra il **1225** e il **1226** aveva passato qualche tempo a Siena, dove si era cercato di curargli l’affezione agli occhi. Nell’aprile **1226** si trasferì a Cortona, nel confortevole convento delle Celle, dove, secondo la tradizione, redasse il documento fondamentale e definitivo della sua esperienza, il *Testamento*, nel quale raccomandava con energia che la Regola del **1223** fosse seguita costantemente e alla lettera: senza nessuna forma di commento che in qualche modo la mutasse.

Raggiunse quindi la sua diletta Assisi e si fermò ai piedi della città, alla Porziuncola. **Morì al tramonto del 3 ottobre 1226**, salutato dal volo e dal canto delle allodole, gli uccelli del mattino.

Canonizzato quasi immediatamente, nel **1228**, le sue spoglie riposano in Assisi nel grande Santuario che frate Elia, compagno di Francesco, e il cardinale Ugolino vollero elevare in onore di chi, in vita, non aveva tollerato nemmeno il possesso di una modesta dimora. Lo si onora come *alter Christus*, un secondo Cristo.

SANTA CHIARA DI ASSISI

Chiara⁹ nacque ad Assisi nel **1193** da una famiglia aristocratica. Poco si sa sulla sua fanciullezza e adolescenza. E' probabile che abbia trascorso quegli anni appartata e immersa nel clima di rigorosa *pietas* religiosa che caratterizzava i suoi stessi genitori. In quegli anni dovette germogliare la sua vocazione, cresciuta nell'ammirazione per quel Francesco, più anziano di lei di oltre dieci anni, che andava turbando ed entusiasmando l'intera città.

Chiara lo sentì predicare la prima volta nella chiesa di San Giorgio, durante la quaresima del **1210** (lei aveva 17 anni e Francesco 28) e ne restò profondamente turbata: da allora, essa si sentì guadagnata alla *sequela Christi* così come Francesco la proponeva (era inevitabile che questa fermissima convinzione, concepita con l'ardore e l'entusiasmo dei giovani, determinasse l'avvio della leggenda dell'innamoramento di Chiara per Francesco).

La notte della domenica delle Palme, il **27 marzo 1211**, Chiara fuggì dalla casa paterna recandosi, di nascosto, alla chiesetta di Santa Maria degli Angeli detta la "Porziuncola", fuori della città, verso la pianura, dov'era attesa da Francesco e dai suoi frati. Qui egli la rivestì di un semplice saio, le tagliò i capelli consacrandola alla penitenza e l'affidò alle suore benedettine di S.Paolo a Bastia Umbra (tra Assisi e Perugia).

I familiari di Chiara tentarono inutilmente di persuaderla a rinunciare al suo nuovo progetto di vita e a fare ritorno a casa. Su consiglio di Francesco, si rifugiò nella chiesetta di San Damiano che divenne la casa madre di tutte le sue consorelle, chiamate dapprima "Povere Dame recluse di San Damiano" e, dopo la morte di Chiara, *clarisse*. Qui Chiara visse 42 anni, quasi sempre malata, iniziando alla vita religiosa molte sue amiche e parenti: la madre Ortolana e le sorelle Agnese (anche lei proclamata santa¹⁰) e Beatrice.

Nel **1215** (Chiara aveva 22 anni e Francesco 33) Francesco affidò a Chiara la guida della comunità femminile ispirata alla sua *fraternitas* e formulò per essa una prima *formula vitae* per quella che di lì a qualche anno, come Secondo Ordine francescano, si sarebbe diffuso in tutta Europa. La grande personalità di Chiara non passò inosservata agli alti prelati, tanto che le venne concesso, su sua richiesta e per la prima volta, il *privilegium paupertatis* (privilegio della povertà), in forza del quale Chiara poté rinunciare legittimamente a qualunque tipo di proprietà personale.

La fermezza di carattere, la dolcezza dell'animo, il modo di governare la sua comunità con carità e avvedutezza, le procurarono la stima dei Papi del suo tempo, che vollero persino recarsi a visitarla. La morte di Francesco (avvenuta nel **1226** quando Chiara aveva 33 anni) e le notizie che alcuni conventi accettavano

⁹ Cfr. F. CARDINI, *Santa Chiara di Assisi*, in *I Santi nella Storia*, 8 (2006), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), p.47.

¹⁰ Cfr. A. SICARI, *Il quarto libro dei Ritratti di Santi*, Jaca Book, Milano 1994, p.20.

possessi e rendite amareggiarono e allarmarono Chiara che sempre più malata volle salvare fino all'ultimo il principio di povertà per il suo convento, redigendo una Regola simile a quella dei frati Minori. Chiara trascorse buona parte della vita quasi sempre a letto ammalata, pur partecipando spesso ai divini Uffici. Pur privilegiando per se stessa e per le consorelle la vita di clausura in preghiera e in contemplazione perenne, Chiara fu inflessibile su un punto: quello della povertà assoluta, centrale nella stessa esperienza della *sequela Christi*.

Solo abbandonando tutti i beni terreni e affidandosi a Dio, Chiara si sentiva libera di percorrere il suo cammino. Dai suoi pochissimi scritti emerge il profilo di un carattere deciso e rigoroso. Il cardinale protettore dell'Ordine dei Minori, Ugolino di Ostia, aveva invano tentato nel **1219**, mentre Francesco si trovava in Egitto alla crociata, di attenuare quel fermo proposito, formulando per Chiara e per le consorelle una nuova e più indulgente Regola, subito legittimata da Papa Onorio III, ma che Chiara respinse.

Allora Ugolino, divenuto Papa col nome di Gregorio IX, per la seconda volta le concesse nel **1228** il *privilegium paupertatis*; esso fu confermato anche nella nuova Regola approvata nel **1252** e presentata a Chiara l'anno successivo, alla vigilia della sua morte, dal pontefice Innocenzo IV, recatosi a San Damiano per portarle la benedizione e consegnarle la bolla papale di conferma: era il **9 agosto 1253**. Due giorni dopo, l'**11 agosto**, Chiara morì, assistita dal Papa che volle cantare per lei l'Ufficio festivo delle vergini e non l'Ufficio dei morti.

Il corpo di Chiara venne sepolto a San Giorgio e in seguito trasferito nella chiesa che porta il suo nome. Chiara venne canonizzata il **26 settembre 1255**.

SINTESI BIOGRAFICA DI FRANCESCO E CHIARA D'ASSISI

Francesco e Chiara nascono ad Assisi, rispettivamente nel **1182** e nel **1193**, entrambi da famiglie benestanti. Poco si sa della loro fanciullezza e adolescenza. Da alcune fonti sappiamo che Francesco trascorse la sua gioventù tra i giovani brillanti di Assisi in feste e in conviti e che partecipò, inoltre, con l'esercito di Assisi nei combattimenti contro Perugia. Al contrario, Chiara molto probabilmente trascorse i suoi anni giovanili in modo appartato e dedita a opere di pietà, appartenendo a una famiglia molto religiosa.

Nel biennio **1204-1205** avviene la repentina e decisiva crisi spirituale di Francesco, maturata forse durante una malattia. La sua conversione è segnata da un misterioso episodio: mentre visita la chiesetta in rovina di San Damiano ha una visione durante la quale il crocifisso gli parla. Dopo di allora Francesco iniziò a condurre una vita di povertà e di carità, servendo i lebbrosi e restaurando i sacri edifici in rovina.

Malgrado il padre non apprezzasse la sua conversione, Francesco continuò il suo cammino sulla via della *sequela Christi* e addirittura si spogliò pubblicamente nudo, rinunciando all'eredità paterna. Il **24 febbraio 1208**, durante la S.Messa celebrata nella cappella di Santa Maria degli Angeli detta la "Porziuncola", Francesco sentì il bisogno di privarsi di tutto per dedicarsi totalmente al bene degli altri, dopo aver ascoltato il seguente brano del Vangelo di Matteo (*Mt 10, 9-10*): "*Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento*".

Rientrato ad Assisi, iniziò la sua predicazione, raccogliendo intorno a sé alcuni seguaci che divennero i primi membri di una libera *fraternitas* di laici votati alla povertà, alla vita comune e alla carità. Durante la quaresima del **1210**, Chiara sentì predicare per la prima volta Francesco nella chiesa di San Giorgio (Chiara aveva 17 anni e Francesco 28). Chiara ne rimase profondamente turbata: da allora sentì di dover percorrere la via della *sequela Christi*, così come Francesco l'aveva proposta.

La notte della domenica delle Palme, il **27 marzo 1211**, Chiara fuggì dalla casa paterna e si recò nella chiesetta di Santa Maria degli Angeli, dove l'attendeva Francesco con i suoi frati. Francesco rivestì Chiara di un semplice saio, le tagliò i capelli consacrandola alla penitenza e l'affidò alle suore benedettine di S.Paolo a Bastia Umbra (tra Assisi e Perugia). Quindi, su consiglio di Francesco e contro la volontà dei familiari, Chiara si rifugiò nella chiesetta di San Damiano che divenne la casa madre di tutte le sue consorelle, chiamate dapprima "Povere Dame recluse di San Damiano" e, dopo la morte di Chiara, *clarisse*.

Qui Chiara visse sino alla sua morte, per 42 anni, quasi sempre malata, iniziando alla vita religiosa molte sue amiche e parenti, tra cui la madre Ortolana e le sorelle Beatrice e Agnese, anche lei proclamata Santa dalla Chiesa. Nel **1215** (Chiara aveva 22 anni e Francesco 33), Francesco affidò a Chiara la guida della comunità

femminile ispirata alla sua *fraternitas* e formulò per essa una prima *formula vitae* per quello che doveva diventare il Secondo Ordine francescano.

In tale anno, su richiesta di Chiara, il papa Onorio III le concede il *privilegium paupertatis* (privilegio della povertà) in forza del quale Chiara poté rinunciare legittimamente a qualunque tipo di proprietà personale. Nel **1217** il papa Onorio III consolidò la fraternità di Francesco trasformandolo in un vero e proprio Ordine mendicante. Da allora i membri dell'Ordine si diffusero in tutta Europa e in Terra Santa.

Nel **1219** Francesco si reca in Egitto per una missione presso i musulmani, desiderando testimoniare loro la sua fede in Cristo. Nel **1220** Francesco rientra in Italia ma la sua salute era molto peggiorata: era diventato quasi totalmente cieco. La sua *fraternitas* stava ottenendo un grande successo. Si procedette ad una necessaria definizione della Regola di quella che ormai era l'Ordine mendicante dei frati Minori.

La Regola conobbe un primo testo nel **1221** (*Regula non bullata*), non legittimata da un documento ufficiale pontificio. Si andavano intanto precisando il ruolo sia del Secondo Ordine francescano, quello delle "Povere Dame" (le *clarisse*), sia del Terzo Ordine, dedicato ai laici.

Essendo la Regola del **1221** ritenuta troppo rigorosa dalla Chiesa, Francesco emise una nuova redazione del documento. In questa seconda forma la Regola fu approvata dal papa Onorio III il **29 novembre 1223**, conosciuta come la *Regula bullata*. Ormai quarantenne, provato dalle privazioni e dalle malattie, nel **1224** Francesco trascorse un lungo periodo di degenza in San Damiano ove compose la più alta opera di poesia di tutta la storia della lingua italiana, il *Cantico delle Creature*. Nel settembre di quello stesso anno si ritirò sul **Monte della Verna**, donatogli da un feudatario del luogo. Qui il **14 settembre** riceve le stigmate.

Nell' **aprile 1226** Francesco scrive il suo Testamento, nel quale raccomanda di osservare costantemente e alla lettera la Regola del **1223**. Da Cortona, ove si trovava, raggiunge Assisi fermandosi alla "Porziuncola", dove muore al tramonto del **3 ottobre 1226**. Francesco viene canonizzato nel **1228** e le sue spoglie riposano nel Santuario di Assisi. La morte di Francesco addolorò molto Chiara: lei aveva 33 anni. Il papa Gregorio IX concesse a Chiara, sempre più malata, nel **1228** e per la seconda volta, il *privilegium paupertatis*, in quanto la Santa era molto allarmata per il fatto che alcuni conventi accettavano possessi e rendite.

Solo abbandonando tutti i beni terreni e affidandosi a Dio, Chiara si sentiva libera di percorrere il suo cammino. Nel **1252** il papa Innocenzo IV approva la nuova Regola che viene consegnata personalmente dallo stesso Papa a Chiara il **9 agosto 1253**. Due giorni dopo, l'**11 agosto**, assistita dal Papa, Chiara cessava di vivere. Viene canonizzata il **26 settembre 1255**. Il corpo di Chiara riposa in Assisi, nella chiesa che porta il suo nome, la Basilica di S. Chiara, ove riposa anche il corpo della sorella S. Agnese.

LA BIBBIA – GENESI

Introduzione – Come sappiamo, la BIBBIA è costituita di:

- Antico Testamento (46 libri);
- Nuovo Testamento (27 libri).

L'Antico Testamento comprende i seguenti libri:

- *Il Pentateuco*;
- *I Libri storici*;
- *I Libri sapienziali*;
- *I Libri profetici*.

Il Pentateuco è l'opera di un popolo illuminato da Dio e guidato dalla figura di Mosè che ha tracciato la via della libertà ad Israele schiavo. La Bibbia è protesa alla ricerca della rivelazione divina nella storia umana. I cinque libri del Pentateuco, che gli ebrei chiamavano e chiamano con le prime parole del loro testo (*In principio, Questi sono i nomi, Chiamò, Nel deserto, Le parole*), e che la versione greca della Bibbia dei "Settanta" (III-I sec. a.C.) ha chiamato *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio*, sono la testimonianza della Parola-evento di Dio.

La *Genesi*, dopo il grande affresco universale della creazione, degli splendori e delle miserie dell'umanità, traccia in tre grandi cicli (Abramo-Isacco, Giacobbe e Giuseppe) gli inizi stessi della rivelazione divina ad Israele.

GENESI

Autore – Per antica tradizione (ebraica e cristiana), alla figura di Mosè viene attribuita la redazione dell'intero Pentateuco, di cui la *Genesi* costituisce il primo libro. In realtà, il libro è il punto di confluenza di racconti, poemi, miti e leggende, tradizioni e pratiche religiose di più generazioni, raccolti da uno o più redattori finali in una visione e in un disegno letterario d'insieme.

Data e luogo di composizione – Le due fonti antiche, che rappresentano la struttura portante della *Genesi*, sono la fonte "jahvista" – così chiamata perché per designare Dio, viene abitualmente usato il nome Yhwh (si pronuncia *iavè*) – e la fonte "sacerdotale" – così chiamata perché proveniente da un ambiente di sacerdoti, durante o dopo l'esilio. La fonte "jahvista" è databile al sec.X o XI a.C.; la fonte "sacerdotale", che unifica l'intero libro, è databile al sec.VI o V a.C. Come tutto il Pentateuco, anche la *Genesi* dovette raggiungere la sua forma attuale verso i secoli V-IV a.C.

Caratteristiche principali – La *Genesi* è il primo dei cinque libri che gli Ebrei chiamarono la “Legge” e i cristiani “Pentateuco”. Quest’ultima parola deriva dal greco e significa “cinque rotoli” o libri. Anche *Genesi* è una parola derivata dal greco *genesis* che vuol dire “inizio”, “origine”. Questo libro fu intitolato così nelle antiche traduzioni greche e latine perché parla delle origini del mondo, dell’umanità, del popolo di Dio. Gli Ebrei, invece, intitolano il primo libro della Bibbia, non con il nome *Genesi* ma con i due termini che rappresentano l’inizio del libro: *In principio* (come già detto in precedenza). Il libro è costituito di cinquanta capitoli e si può dividere in due parti.

La prima parte, dal capitolo 1 al capitolo 11, presenta la creazione del mondo e dell’uomo e l’origine del peccato e della sofferenza; poi racconta di Caino e Abele, di Noè e del diluvio e della torre di Babele. Uno dei protagonisti di questa prima parte è Adamo: in ebraico il vocabolo ha spesso l’articolo e sarebbe da tradurre col termine “umanità” o con il termine l’ “Uomo per eccellenza”.

La seconda parte, dal capitolo 12 al capitolo 50, racconta le vicende dei patriarchi, cioè degli antenati del popolo ebraico: Abramo, Isacco, Giacobbe (che fu chiamato *Israele*) e Giuseppe, il quale fu al centro degli avvenimenti che portarono Giacobbe e i suoi figli a vivere in Egitto.

La *Genesi* parla dell’inizio dell’azione di Dio tra gli uomini. Con la sua parola egli crea l’universo e, ancora con la sua parola, sceglie nell’umanità – ormai caduta nel peccato – Abramo (colui che darà origine al popolo ebraico), chiamato a servirlo nell’ubbidienza e nella fedeltà. È Dio il protagonista assoluto della *Genesi*: da lui è guidata la storia e da lui viene ogni promessa di salvezza. Abramo è il modello della fede e dell’ubbidienza con la quale ogni uomo è chiamato a rispondere all’azione di Dio, come scrive l’apostolo Paolo: “*Abramo è diventato padrone di tutti quelli che credono in Dio*” (Rm 4, 11), anche se non appartengono al popolo d’Israele al quale per primo Dio ha rivolto la sua chiamata.

SCHEMA

- Creazione e riposo divino (capitoli 1 e 2);
- Gli inizi dell’umanità: dalla creazione al diluvio (dal cap.2 al cap.6);
- Noè e il diluvio (dal cap.6 al cap.9);
- L’umanità dopo il diluvio (capitoli 10 e 11);
- Abramo (dal cap.11 al cap.25);
- Isacco e i suoi figli Esaù e Giacobbe (dal cap.25 al cap.37);
- Giuseppe e i suoi fratelli (dal cap.37 al cap.50).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La Bibbia interconfessionale*, LDC, Leumann (To) 2007.
AA.VV., *La Sacra Bibbia-Antico Testamento*, Mondatori, Milano 2009.
Testa E., *Genesi*, in *La Bibbia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1987.
Vigini G., *Guida alla Bibbia*, Figlie di San Paolo, Milano 2009.

GENESI – SINTESI DEI CAPITOLI

(Capitoli da 1 a 50)

Cap. 1 – *Creazione*. Creazione dell’universo e dell’uomo. L’uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio. Tradizione (o fonte) sacerdotale.

Cap. 2 – *Il paradiso dell’Eden e creazione della donna*. Il paradiso dell’Eden con l’albero della vita e l’albero della conoscenza del bene e del male. Creazione della donna dalla costola di Adamo. Istituzione del matrimonio. L’Adamo in ebraico vuol dire “uomo” e rappresenta l’uomo che è in noi. Il primo Adamo è un modo per esprimere la totalità dell’umanità. L’albero della vita è simbolo (orientale), segno di immortalità e di comunione con la divinità. L’albero della conoscenza del bene e del male rappresenta la conoscenza di tutto. Tradizione (o fonte) Jahvista.

Cap. 3 – *Il peccato di Adamo*. Il peccato di Adamo ed Eva (= vivente) nella tentazione del serpente (= satana). Cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre. Tradizione Jahvista.

Cap. 4 – *Caino e Abele*. Caino (coltivatore del suolo) e Abele (pastore di greggi) sono i primi due figli di Adamo ed Eva. Caino uccide Abele. Discendenti di Caino sono i Caineti. Caino è simbolo della violenza e della lotta fra fratelli. Tradizione Jahvista.

Cap. 5 – *I Patriarchi antediluviani*. Adamo visse 930 anni. Genealogia di Adamo sino a Noè. Nasce il terzo figlio di Adamo ed Eva, Set. Tradizione sacerdotale.

Cap. 6 – *Noè e la corruzione umana*. Noè e i suoi figli: Sem, Cam e Iafet. Costruzione dell’arca. Tradizioni Jahvista e sacerdotale.

Cap. 7 – *Noè e il diluvio universale* – Diluvio universale.

Cap. 8 – *Noè*. Cessazione del diluvio. L’arca si ferma sul monte Ararat (Turchia).

Cap. 9 – *Noè*. Benedizione divina per Noè e i suoi figli. Alleanza di Dio con Noè: non ci sarà più il diluvio; segno di alleanza tra Dio e la terra è un arcobaleno. Noè visse 950 anni. Tradizione Jahvista.

Cap. 10 – *Genealogia di Noè*. Tradizione sacerdotale.

Cap. 11 – *Torre di Babele*. La torre di Babele: il popolo commette un peccato di orgoglio che invano cerca di raggiungere Dio sfidandolo nella sua area sacra

(il cielo). Racconto Jahvista.

Genealogia di Sem sino ad Abram e suo fratello Aran che generò Lot. Moglie di Abram è Sarai. Abram, Sarai e Lot escono dalla terra nativa Ur dei Caldei (Mesopotamia) per andare in Canaan (Israele) ma si fermano e si stabiliscono a Carran (Siria).

Cap. 12 – *Vocazione di Abramo.* Dio promette ad Abram discendenza e terra. Su comando del Signore, Abram, Sarai e Lot lasciano Carran per raggiungere la terra di Canaan ma a causa di una carestia, entra in Egitto. Per la sua avvenenza, Sarai venne portata nella casa del Faraone da alcuni suoi ufficiali. Ma il Signore colpì il Faraone e la sua casa con grandi piaghe che costrinse il Faraone a lasciare Sarai per riunirsi ad Abram e abbandonare l’Egitto. Tradizione Jahvista.

Cap. 13 – *Separazione tra Abram e Lot.* Abram, insieme a Sarai e Lot lasciano l’Egitto. Avviene la separazione: Abram con Sarai risiederà nel paese di Canaan mentre Lot risiederà nella valle del Giordano. Dio promette ad Abram una numerosa discendenza e la terra. Quindi Abram si stabilì alla Quercia di Mamre, a Ebron, vicino Gerusalemme.

Cap. 14 – *Melchisedek.* Lot e suo padre, fratello di Abram, vennero fatti prigionieri dai loro nemici. Ma Abram riuscì, con i suoi mercenari, a liberare suo fratello e il nipote Lot. Melchisedek, re della città di Salem, è sacerdote di Dio, fece portare pane e vino e benedisse Abram. Il gesto simbolico del pane e vino è un atto di ospitalità tribale ma ha avuto una reinterpretazione nella teologia dei Padri della Chiesa e nella liturgia in chiave eucaristica. A questo risultato ha condotto anche la lettura della figura di Melchisedek come simbolo messianico regale (Salmo 110,4) e come prefigurazione del sacerdozio messianico di Cristo (Eb 6):

- Salmo 110, 4: “Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchisedek”;

- Eb 6, 20 : “.. Gesù, divenuto sommo sacerdote in eterno, secondo l’ordine di Melchisedek”;

- Eb 7, 2 : “Egli (Melchisedek) viene interpretato anzitutto re di giustizia, poi re di Salem, cioè re di pace”.

Cap. 15 – *Il patto di vassallaggio.* Dio promette ad Abram un figlio e una discendenza numerosa. Inoltre Dio profetizza un esilio in terra straniera del suo popolo per 400 anni, ma poi ne uscirà. Quindi il Signore Dio fece un patto con Abram, indicandogli il territorio della terra promessa. Tradizione Jahvista ed Elohista (così chiamata perché per designare Dio, viene usato il nome Elohim - databile al sec.IX o VIII a.C.).

Cap. 16 – *Sarai e Agar.* Su invito di Sarai, sterile, Abram ha un rapporto con la schiava Agar che rimase incinta. Agar cominciò a trascurare Sarai, la quale maltrattò

Agar, che fuggì dalla sua presenza. Ma un angelo del Signore la invitò a ritornare e le fece la promessa di una grande discendenza e le disse di chiamare Ismaele il figlio che nascerà. Nacque Ismaele.

Cap. 17 – *La casa di Abramo*. Dio comunica ad Abram di stabilire un'alleanza perenne con lui: egli sarà padre di molte nazioni e per questo non si chiamerà più Abram (= padre del popolo eletto) ma Abramo (= padre di una moltitudine). Inoltre Dio gli promette la terra di Canaan quale possesso perenne per essere il suo Dio. Aggiunge che Abramo dovrà osservare l'alleanza e ogni maschio dovrà essere circonciso e questo sarà il segno dell'alleanza e inoltre comunica che Sarai avrà il nome nuovo Sara e avrà un figlio che sarà chiamato Isacco. Il cambiamento di nome è solo fonetico, il significato resta lo stesso: "principessa". Il cambiamento è comunque segno della sovranità di Dio in Sara. Abramo, Ismaele e tutti gli uomini della sua casa si sottoposero alla circoncisione. Narrazione sacerdotale.

Cap. 18 – *La visita a Sodoma*. Il Signore, sotto le sembianze di tre personaggi misteriosi, apparve ad Abramo alle querce di Mamre e gli comunicò che Sara avrà un figlio di nome Isacco. Dopodiché quegli uomini si diressero verso Sodoma, di cui erano a conoscenza del male esistente in quella città.

Cap. 19 – *Distruzione di Sodoma*. I personaggi misteriosi (due angeli), lasciato Abramo, arrivarono a Sodoma ove risiedeva Lot, nipote di Abramo. Sodoma e Gomorra vennero distrutte. Quindi liberarono Lot ma la moglie, disobbedendo all'invito dei due angeli, si voltò indietro e divenne una colonna di sale.

Cap. 20 – *Abramo e Sara a Gerar*. Abramo e Sara si dirigono verso la terra del Negheb e prendono dimora a Gerar (sud della Palestina). Qui il re di Gerar mandò a prendere Sara. Ma il Signore apparve in sogno a questo re, invitandolo a restituire Sara ad Abramo. E così avvenne. Tradizione Elohista.

Cap. 21 – *Nascita di Isacco*. Sara diede alla luce Isacco. Abramo aveva 100 anni. Quindi la schiava Agar venne allontanata dalla casa di Abramo. Ella partì con il figlio Ismaele e abitarono nel deserto di Paran (vicino al deserto del Sinai: odierna Arabia Saudita). Abramo e Sara soggiornarono per molto tempo nel paese dei Filistei (odierna Striscia di Gaza). Tradizione Elohista.

Cap. 22 – *Tentazione di Abramo*. Abramo obbedisce al comando di Dio di offrire in olocausto il proprio figlio Isacco nel territorio di Moria. Ma l'angelo del Signore impedì ad Abramo di eseguire il comando di Dio. L'angelo del Signore poi benedì Abramo rinnovando la promessa di una numerosa discendenza. Quindi Abramo riprese il cammino verso Bersabea (vicino Ebron).

Cap. 23 – *Morte di Sara*. Sara muore a 127 anni a Ebron, nella terra di Canaan. Viene sepolta in una grotta acquistata dagli hittiti, a oriente di Mamre, che è Ebron. Tradizione sacerdotale.

Cap. 24 – *Il matrimonio di Isacco*. Su ordine di Abramo, il suo ministro-servo si recò nel paese d'origine di Abramo per scegliere una moglie per Isacco. La scelta cadde su Rebecca, nipote di Abramo. Rebecca e il servo di Abramo partirono. Rebecca s'incontrò con Isacco, che abitava nel territorio del Negheb e si sposarono.

Cap. 25 – *I figli di Chetura*. Abramo prese un'altra moglie di nome Chetura. Abramo muore a 175 anni. Viene sepolto accanto a Sara. I discendenti di Ismaele, che muore a 137 anni. Rebecca partorì due gemelli : Esaù, che uscì per primo dal suo ventre, e Giacobbe. Esaù era il preferito di Isacco, mentre Giacobbe era il preferito di Rebecca. Per avere una minestra di lenticchie da Giacobbe, Esaù gli vendette la sua primogenitura, una posizione privilegiata nella struttura familiare orientale.

Cap. 26 – *Le promesse del Signore*. A causa di una carestia, Isacco dovette dimorare a Gerar, nella terra dei Filistei. Isacco diventava sempre più potente; ciò suscitò l'invidia dei Filistei, per cui Isacco lasciò Gerar e si accampò nei pressi del torrente di Gerar e vi si stabilì. Isacco si riappacificò con i Filistei. Esaù sposa Giudit l'hittita.

Cap. 27 – *La benedizione di Giacobbe*. Isacco benedì Giacobbe, credendo di benedire Esaù: un inganno suggerito da Rebecca. E su suo ordine, Giacobbe dovrà andare a Carran per incontrarsi con Labano, fratello della madre Rebecca, la quale temeva che Esaù, irato per l'inganno, potesse uccidere Giacobbe.

Cap. 28 – *Isacco manda Giacobbe da Labano*. Quindi Isacco, influenzato da Rebecca, invitò Giacobbe a recarsi da Labano e trovare lì una moglie. Esaù sposò Macalat, figlia di Ismaele. Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Si fermò in un luogo per pernottare ed ebbe in sogno il Signore Dio che gli promise una grande discendenza. Svegliatosi, Giacobbe chiamò quel luogo Betel (= casa di Dio). Nel sogno Giacobbe vide una scala che poggiava sulla terra mentre la sua cima raggiungeva il cielo; gli angeli di Dio salivano e scendevano lungo essa. Il suo significato è la vicinanza di Dio a Giacobbe e quindi all'intero Israele: è la comunicazione tra Dio e Giacobbe.

Cap. 29 – *Lia e Rachele*. Giacobbe si mise di nuovo in cammino e vicino a un pozzo d'acqua vide arrivare la figlia di Labano, Rachele, con il suo gregge di pecore. Poi avvenne l'incontro di Giacobbe con Labano a cui Giacobbe offrì sette anni di lavoro pur di avere Rachele. Trascorsi i sette anni, Giacobbe chiese a Labano di avere in moglie Rachele. Ma, con inganno, Labano gli consegnò Lia, sorella maggiore di Rachele. Accortosi dell'inganno, Giacobbe fu costretto a rimanere al servizio di

Labano per altri sette anni per poter avere Rachele che Giacobbe amò più di Lia. Rachele era sterile e Giacobbe concepì con Lia Ruben, Simeone, Levi e Giuda.

Cap. 30 – *Nascita di Giuseppe*. Su invito di Rachele, gelosa di Lia, Giacobbe ebbe dalla schiava della stessa Rachele due figli: Dan e Neftali. Inoltre su invito di Lia, non potendo più partorire, Giacobbe concepì con la schiava di Lia due figli: Gad e Aser. Quindi con la stessa Lia, Giacobbe concepì Issacar, Zabulon e una figlia, Dina. Per grazia di Dio, Rachele concepì con Giacobbe il figlio Giuseppe.

Cap. 31 – *Giacobbe in Canaan*. Giacobbe, Rachele e Lia e rispettivi figli partirono per andare da Isacco nella terra di Canaan. Ma, avvertito, Labano cercò di raggiungerli e s'incontrarono sulla montagna di Galaad. Labano voleva recuperare gli dei (divinità domestiche) che Rachele, a sua insaputa, gli aveva sottratto. Ma Labano non ritrovò gli dei e si scusò con Giacobbe, che era all'oscuro di tutto. Quindi Labano strinse un patto di amicizia con Giacobbe.

Cap. 32 – *Lotta di Giacobbe*. Quindi Labano partì e ritornò nella sua casa. Informato dai suoi messaggeri dell'arrivo di Esaù, Giacobbe ebbe paura e invocò la protezione di Dio. Quindi preparò un dono per Esaù (capre, pecore, cammelli, giovenche e torelli). E affidò ai suoi servi questo dono ed essi andarono incontro a Esaù. In un momento di solitudine, Giacobbe si trovò a lottare con un uomo misterioso che non riuscì a sopraffare Giacobbe. Quest'uomo misterioso comunicò a Giacobbe che egli ora si chiamerà Israele e non più Giacobbe, perché ha combattuto con Dio e con gli uomini ed ha vinto [*Israele = Ish (uomo) + sarah El (contende con Dio)*]. Giacobbe chiamò quel luogo Penuel (perché aveva visto Dio). Tradizione Jahvista.

Cap. 33 – *Incontro Giacobbe-Esaù*. Giacobbe s'incontrò con Esaù: l'incontro fu molto affettuoso. Su insistenza di Giacobbe, Esaù accettò il suo dono. Dopodiché i due fratelli si separarono seguendo ognuno la propria strada. Giacobbe arrivò a Sichem, nel paese di Canaan.

Cap. 34 – *La strage di Sichem*. Dina, figlia di Giacobbe e Lia, viene violentata e rapita dal giovane Sichem, della omonima città. Il giovane chiede a Giacobbe di poterla avere in moglie. Con astuzia, i figli di Giacobbe risposero che ciò era possibile alla condizione che avvenisse la circoncisione di tutti i maschi della città. E così fece la gente di Sichem. Ma Simeone e Levi, fratelli di Dina, uccisero tutti i maschi di Sichem, uccidendo anche il giovane Sichem e portando via Dina. Giacobbe ne fu addolorato.

Cap. 35 – *Beniamino e gli altri figli di Giacobbe*. Su ordine di Dio, Giacobbe si diresse verso Betel nella terra di Canaan. Quindi Giacobbe lasciò Betel e nei pressi di Efrata, Rachele partorì Beniamino. A causa del parto, Rachele morì e venne sepolta

lungo la strada verso Efrata, cioè Betlemme. Poi Giacobbe raggiunse Isacco a Mamre, in Ebron. Isacco morì a 180 anni. I figli di Giacobbe furono dodici: due da Rachele (Giuseppe e Beniamino), sei da Lia (Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar e Zabulon), due dalla schiava Bila (Dan e Neftali) e due dalla schiava Zilpa (Gad e Aser).

Cap. 36 – *Esau*. Posterità di Esau, Padre degli Edomiti (Esau è Edom).

Cap. 37 – *Giuseppe il sognatore*. Giacobbe amava Giuseppe più di ogni altro figlio e ciò suscitò l'invidia degli altri figli. Giuseppe raccontò un sogno ai suoi fratelli: aveva sognato che il suo covone (fascio di spighe di grano legate insieme) riceveva l'omaggio dei covoni dei propri fratelli. A causa della loro interpretazione del sogno, i fratelli cominciarono ad odiare Giuseppe. A causa di un altro sogno che lui raccontò a suo padre e ai suoi fratelli, l'invidia e l'odio dei fratelli aumentarono. Su invito del padre, Giuseppe andò alla ricerca dei fratelli. Incontrati i fratelli, questi gettarono Giuseppe in una cisterna vuota, su suggerimento di Ruben (gli altri fratelli volevano ucciderlo). Ma giunta una carovana di Ismaeliti, su suggerimento di Giuda, i suoi fratelli vendettero Giuseppe a questi Ismaeliti che lo condussero in Egitto e lo vendettero a Potifar, un eunuco, capo dei cuochi del Faraone. I fratelli di Giuseppe fecero credere al loro padre Giacobbe che Giuseppe era stato sbranato da una bestia.

Cap. 38 – *Giuda e Tamar*. Giuda si separò dai suoi fratelli e si sposò con la figlia di un cananeo, da cui ebbe dei figli, uno dei quali morì lasciando vedova la moglie Tamar. Un giorno Giuda, credendola una prostituta, ebbe un rapporto con la nuora Tamar, che si era coperta con un velo per non farsi riconoscere; in cambio lei ebbe da Giuda il suo sigillo, il suo cordone e il bastone che aveva in mano, che lei richiese come pegno, in attesa di ricevere il dono promesso da Giuda (un capretto). Giuda mandò un suo amico per consegnare a Tamar il dono promesso, ma Tamar non venne trovata. Tamar partorì due gemelli che Giuda riconobbe essere il frutto dell'incontro avuto con lei, dal pegno che aveva dato a Tamar.

Cap. 39 – *Giuseppe in Egitto*. Giuseppe, condotto in Egitto e venduto a un ministro del Faraone, Potifar, divenne soprintendente della casa dello stesso Potifar. La moglie di costui, attratta da Giuseppe, gli chiese di avere un rapporto con lei, ma Giuseppe preferì fuggire ma rimase nelle mani della donna la veste di Giuseppe. Poi ella raccontò al marito che Giuseppe aveva tentato di abusare di lei: la prova era la veste di Giuseppe rimasta tra le mani della donna. Giuseppe venne imprigionato. Ma il direttore del carcere, impietositosi, affidò a Giuseppe tutti i detenuti del carcere.

Cap. 40 – *I sogni dei ministri*. Giuseppe diede prova di saper interpretare i sogni fatti dal coppiere del re e dal panettiere del re, anch'essi prigionieri con Giuseppe, per aver offeso il re d'Egitto.

Cap. 41 – *I sogni del Faraone*. Giuseppe riuscì a interpretare anche il sogno del Faraone che, in cambio, gli donò il proprio anello e lo fece governatore dell’Egitto. E Giuseppe assunse il nuovo nome: Zafnat-Paneach ed ebbe in moglie Asenat, figlia del sacerdote Potifera (sacerdote del Dio del Sole). Giuseppe ebbe due figli: Manasse ed Efraim. Ci furono sette anni di abbondanza a cui seguirono sette anni di carestia, come aveva predetto Giuseppe, ben interpretando il sogno del Faraone. Ma il pane non mancava in Egitto, malgrado la carestia. E tutti i paesi venivano in Egitto per comprare grano direttamente da Giuseppe.

Cap. 42 – *Giuseppe e i fratelli*. Arrivarono in Egitto anche i fratelli di Giuseppe per comprare il grano, perché c’era la carestia nella terra di Canaan. Beniamino rimase con Giacobbe in Canaan. Giunti in Egitto, i fratelli di Giuseppe andarono da lui per comprare il grano. Giuseppe, pur avendo riconosciuto i suoi fratelli, non fu da loro riconosciuto. Fingendo di considerarli spie, ritenne i suoi fratelli prigionieri sino a quando non avranno portato in Egitto anche l’altro fratello, Beniamino. Solo uno dei fratelli rimarrà prigioniero in Egitto, mentre gli altri potranno partire portando via il grano comprato ma con l’invito di portare in Egitto anche Beniamino. Giuseppe non fece notare ai suoi fratelli la grande commozione che stava provando. I fratelli partirono lasciando Simeone in Egitto. Questi fratelli si accorsero che nei loro sacchi, oltre il grano c’era anche il denaro restituito. Giunti in Canaan, i fratelli raccontarono a Giacobbe quanto era avvenuto. Giacobbe non voleva far partire Beniamino.

Cap. 43 – *Beniamino in Egitto*. Terminò il grano acquistato in Egitto e quindi era necessario ritornare in Egitto per le nuove provviste. Convinto Giacobbe, anche Beniamino partì con i fratelli per l’Egitto. Giunti in Egitto, i fratelli si presentarono davanti a Giuseppe. Vedendo Beniamino, Giuseppe decise che avrebbe pranzato con loro, insieme all’altro fratello Simeone. Giuseppe chiese notizie del loro padre e si commosse nel vedere Beniamino. Tutti pranzarono in allegria.

Cap. 44 – *La coppa di Giuseppe*. Giuseppe ordinò che fossero dati ai fratelli tutti i viveri di cui avevano bisogno e di mettere nei sacchi anche il denaro ricevuto per l’acquisto del grano e, inoltre, di mettere nel sacco di Beniamino, a sua insaputa, la coppa d’argento in cui di solito Giuseppe beveva. Così i suoi fratelli partirono con i sacchi pieni. Ma vennero subito raggiunti dal capo della casa di Giuseppe che ordinò loro di ritornare da Giuseppe, incolpandoli di aver rubato la coppa d’argento di Giuseppe. Quando i fratelli giunsero davanti a Giuseppe, questi disse loro che avrebbe trattenuto colui al quale sarebbe stata trovata la coppa d’argento. Ma Giuda disse che lasciare Beniamino, “colpevole per aver rubato” la coppa d’argento, avrebbe procurato molto dolore al padre Giacobbe.

Cap. 45 – *Giuseppe si fa conoscere.* Giuseppe, ormai sopraffatto dall'emozione, decise di farsi riconoscere dai suoi fratelli. Quindi li invitò a ritornare nella loro terra ma di ritornare in Egitto portando anche il loro padre Giacobbe. Quindi Giuseppe abbracciò Beniamino e pianse e abbracciò gli altri fratelli. Il Faraone venne a sapere dell'arrivo dei fratelli di Giuseppe il quale ricevette dal Faraone l'ordine di informare i fratelli che dovevano ritornare in Egitto con il loro padre e il meglio di tutta la terra d'Egitto sarebbe stata assegnata a loro. Giunti a Canaan, i fratelli informarono Giacobbe che Giuseppe era ancora vivo e subito Giacobbe manifestò il desiderio di vedere Giuseppe prima di morire.

Cap. 46 – *Giacobbe scende in Egitto.* Giacobbe e i suoi figli con le rispettive famiglie lasciarono Bersabea e si diressero in Egitto. Nel paese di Gosen avvenne l'incontro tra Giuseppe e Giacobbe. Giuseppe pianse molto, abbracciando il padre. Quindi li informò che avrebbe detto al Faraone del loro arrivo e che gli avrebbe detto che i suoi fratelli sono dei pastori di greggi. Invitò quindi i suoi fratelli a dire, su richiesta del Faraone, che essi sono pastori di greggi, per poter risiedere nel paese di Gosen.

Cap. 47 – *Gli ebrei nel paese di Ramses.* Giuseppe informò il Faraone dell'arrivo dei fratelli e del loro padre nel paese di Gosen. Il Faraone acconsentì ai fratelli e al padre di Giuseppe di risiedere in Gosen. Quindi Giuseppe presentò suo padre Giacobbe al Faraone che fu benedetto dallo stesso Giacobbe. Giuseppe fece risiedere suo padre e i suoi fratelli nel territorio di Ramses, la parte migliore dell'Egitto, come del resto aveva ordinato il Faraone.

Cap. 48 – *Efraim e Manasse.* Giacobbe conobbe i figli di Giuseppe, Efraim e Manasse, e li benedisse.

Cap. 49 – *La benedizione di Giacobbe.* Giacobbe chiamò i suoi figli per annunziare il loro futuro : essi formeranno le dodici tribù d'Israele. Quindi benedisse ciascuno di loro. Giacobbe chiese di essere sepolto accanto alla moglie Rachele; poi morì. Tradizione Jahvista.

Cap. 50 – *La tomba di Giacobbe e la missione di Giuseppe.* Giuseppe baciò il volto di suo padre e pianse; quindi diede ordine di imbalsamarlo. Giacobbe venne trasportato in Canaan e venne sepolto nella caverna di Mamre, che Abramo aveva comprato. Quindi Giuseppe, dopo la sepoltura del padre, tornò in Egitto con i suoi fratelli. Giuseppe consolò i suoi fratelli, garantendo il loro sostentamento. Egli abitò in Egitto con la famiglia di suo padre. Morì all'età di 110 anni. Lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto.

GENESI – SINTESI GENERALE

Prima della creazione del mondo esistevano solo le tre Persone divine della SS.Trinità. Dio Padre però volle creare un'altra persona con cui dialogare e renderla quindi partecipe della sua vita divina. Il Signore Dio creò il mondo con i suoi animali e piante e tutto ciò che potesse servire a rendere paradisiaca, cioè piacevole e gioiosa, la vita di questa persona. Per questo motivo creò anche una compagna e le due persone, un uomo e una donna, costituirono la prima coppia, i primi esseri umani (Adamo ed Eva)¹¹: *genesì* del mondo e dell'umanità.

Ma questa prima coppia non si rese conto del grande privilegio, cioè essere stata creata a immagine e somiglianza di Dio: il libro ci dice che l'uomo e la donna parlavano e passeggiavano con Dio, vivevano con Dio. Essi caddero nella tentazione del demonio (rappresentata simbolicamente dal serpente che invita a mangiare il frutto proibito dal Signore Dio). Adamo ed Eva, cioè quei primi esseri umani, persero la somiglianza con Dio: *genesì* del peccato (peccato originale).

Da questo momento inizia la storia della salvezza dell'uomo, cioè la storia del progetto divino di salvare l'uomo dal peccato, dalla dannazione eterna. Dalla coppia-origine nascono Caino e Abele. Caino uccide Abele: è il primo fratricidio (*genesì* del fratricidio). Da Adamo ed Eva nasce un terzo figlio, Set, dalla cui discendenza nasce Noè. Il Signore Dio vide la grande malvagità dell'uomo, rivolto totalmente al male: era un'umanità corrotta. Ma Noè trovò grazia presso Dio, che vide in lui un uomo giusto.

Il Signore Dio incaricò Noè di costruire un'arca per salvare la sua famiglia e gli animali esistenti, secondo la loro specie: era desiderio di Dio mandare un diluvio universale per cancellare ogni traccia di male esistente sulla terra e stabilì una prima alleanza con Noè: non ci sarebbe stato più alcun diluvio universale. Noè fu il primo strumento di salvezza dell'umanità. Egli ebbe tre figli: Cam, Sem e Iafet.

Dalla discendenza di Sem nascerà Abramo, o meglio Abram. Dio vide un altro peccato dell'umanità: la Torre di Babele. Gli uomini volevano innalzare la torre al cielo, illudendosi di raggiungere Dio: peccato d'orgoglio.

Abram viveva con sua moglie Sarai e con il nipote Lot. In una visione, Dio invitò Abram a lasciare la terra di suo padre per recarsi nella terra che lui indicherà (sarà la terra di Canaan cioè Israele). A causa di una carestia, Abram e la sua famiglia si fermarono in Egitto; ma dopo alcuni eventi (prigionia di Sarai dal Faraone e poi suo rilascio), lasciarono l'Egitto. Abram si separa da Lot e si stabilisce alla Quercia di Mamre, a Ebron, vicino Gerusalemme. Su invito di Sarai, sterile, Abram concepisce con la schiava Agar un figlio di nome Ismaele.

¹¹ I nomi ADAMO ed EVA sono nomi assegnati, non da Dio, ma dagli autori ebrei del libro, nomi che sono simbolici: ADAMO deriva da *adam* che è un nome collettivo (maschio e femmina, cioè l'umanità) che, a sua volta, deriva da *adamah* che vuol dire "terra", in quanto l'uomo è creato dalla polvere. EVA è termine ebraico che deriva dal verbo "vivere".

Dio stabilisce un'alleanza con Abram: egli sarà padre di molte nazioni e quindi non si chiamerà più Abram (padre del popolo eletto), ma Abramo (padre di una moltitudine) e gli promette la terra di Canaan: egli dovrà osservare l'alleanza facendo circoncidere ogni maschio, dando così origine al popolo d'Israele (*genesì* del popolo d'Israele). Dio comunica inoltre a Sarai il suo nuovo nome Sara e avrà un figlio che si chiamerà Isacco. Alla Quercia di Mamre, appaiono tre misteriosi visitatori che, dopo aver annunciato a Sara il concepimento di Isacco, si recano a Sodoma per distruggerla, perché dominata dal male, e liberare Lot, prigioniero in quella città.

Agar e Ismaele furono allontanati dalla casa di Abramo, il quale viene messo a dura prova da Dio che gli comanda di offrire in olocausto il suo figlio Isacco. Vista l'obbedienza di Abramo, Dio evita che Abramo commetta il delitto. Altri eventi:

- Sara muore;
- Isacco sposa Rebecca, nipote di Abramo;
- Abramo muore;
- Rebecca partorisce Esaù e Giacobbe.

Anche ad Isacco, Dio promette terra e discendenza numerosa come fece con Abramo. Con uno stratagemma ideato da Rebecca, Giacobbe ottiene dal padre Isacco la benedizione e quindi la sua successione. Giacobbe sposa Rachele, sua cugina, perché figlia del fratello di sua madre Rebecca. Giacobbe concepisce dodici figli: Beniamino e Giuseppe da Rachele, gli altri da Lia, sorella di Rachele (tra cui Giuda e Levi) e dalle sue schiave.

Un giorno, in un momento di solitudine, Giacobbe incontra un uomo misterioso ed ha con lui una lotta. L'uomo, che non ha il sopravvento su Giacobbe, gli comunicò il suo nuovo nome: Israele¹², perché ha combattuto con Dio e con gli uomini ed ha vinto e lo benedì. Quindi in un'altra apparizione Dio fa a Giacobbe la stessa promessa fatta ad Abramo ed a Isacco: terra e numerosa discendenza.

Giacobbe amava Giuseppe più di ogni altro figlio. Ciò suscitò l'invidia e l'odio dei fratelli di Giuseppe. Un giorno, questi fratelli volevano uccidere Giuseppe ma alla fine decisero di venderlo a degli Ismaeliti che lo condussero in Egitto e lo vendettero a un ministro del Faraone. Giuseppe divenne potente e addirittura governatore dell'Egitto, al servizio del Faraone. Venne la carestia ma in Egitto c'era grano in abbondanza che si poteva comprare direttamente da Giuseppe.

Vennero in Egitto anche i fratelli di Giuseppe, perché nella terra di Canaan, dove abitavano, c'era la carestia e quindi mancava il grano. Essi andarono da Giuseppe per comprare il grano necessario. Giuseppe riconobbe i fratelli che, invece, non lo riconobbero. Con astuzia Giuseppe invitò i fratelli a ritornare in Egitto, per l'acquisto di altro grano, portando anche l'altro fratello Beniamino: Giuseppe avrebbe trattenuto in Egitto Simeone, uno dei fratelli.

Per necessità, i fratelli ritornarono in Egitto con Beniamino. Giuseppe nel vedere Beniamino si commosse e pranzarono tutti i fratelli, insieme a Giuseppe che decise di farsi riconoscere. Grande fu la commozione di tutti. Quindi, con astuzia,

¹² ISRAELE deriva da *ish* (uomo) *sarah* (contende) *El* (Dio).

Giuseppe invitò i fratelli a ritornare in Egitto, portando anche il loro padre Giacobbe: Giuseppe avrebbe trattenuto in Egitto Beniamino. Così fecero i suoi fratelli: ritornarono in Egitto con Giacobbe. Grande fu l'emozione di Giacobbe nel vedere Giuseppe, che credeva morto. Il Faraone permise ai fratelli e al padre di Giuseppe, di risiedere in Egitto, assegnando loro le migliori terre d'Egitto. Giuseppe ebbe due figli: Efraim e Manasse.

Giacobbe comunicò ai dodici figli il loro futuro: essi formarono le dodici tribù d'Israele. Giacobbe muore all'età di 147 anni. Giuseppe rimase in Egitto con i suoi fratelli, garantendo il loro sostentamento. Giuseppe muore all'età di 110 anni.

CONCLUSIONE

Dagli eventi che riguardano Giuseppe si trae questa constatazione: dal male (vendita di Giuseppe da parte dei fratelli) può nascere il bene (Giuseppe è in grado di aiutare i fratelli, in stato di necessità).

GIOVANNI PAOLO II

Breve biografia – Karol Wojtyła nasce nel **1920** a Wadowice, presso Cracovia in Polonia. Negli anni giovanili si appassiona al teatro. Nel **1938** si trasferisce con il padre a Cracovia per gli studi universitari. Nel **1939** è spettatore dei mali derivati dall'occupazione nazista: chiusura della cattedrale, deportazione dei docenti universitari e persecuzione contro gli ebrei.

Nel **1940** alterna ai momenti di studio e di preghiera il tempo per lavorare come operaio in una cava. Comincia a scrivere poesie. Nel **1941**, tornando a casa, trova suo padre morto: rimane solo, avendo perso la madre e l'unico fratello in anni precedenti. Continua con alcuni amici a recitare di nascosto, a causa delle proibizioni dei tedeschi, e inizia a scrivere opere teatrali.

Nel **1942** entra in un seminario clandestino a Cracovia. Nel **1945**, dopo la liberazione della Polonia da parte dei Sovietici, Karol si iscrive alla facoltà di Teologia. Un anno dopo viene ordinato sacerdote e inviato a Roma per continuare gli studi di Teologia presso l'Università Pontificia "Angelicum". Rientrato in patria, dopo la laurea, viene nominato viceparroco a Niegowic. Continua a scrivere poesie, pubblicandole. Nel **1953** insegna filosofia all'Università cattolica di Lublino. In Polonia, i rapporti tra lo Stato comunista e la Chiesa si deteriorano al punto che il Primate di Polonia, il card. Wyszyński viene arrestato.

Nel **1958**, anno di elezione a papa di Angelo Roncalli con il nome di Giovanni XXIII, Karol Wojtyła diviene vescovo ausiliario di Cracovia e, quattro anni dopo, vescovo titolare. Le autorità comuniste accettano tale nomina, perché egli "non fa politica". Nel **1962**, insieme al card. Wyszyński, partecipa al Concilio Vaticano II, in atteggiamento "di ascolto". Prima di lasciare la Polonia, insieme ad altri vescovi polacchi, sottoscrive una lettera indirizzata ai sacerdoti, in cui si denunciano la repressione religiosa in Polonia e le persecuzioni contro la Chiesa.

A Roma, Karol Wojtyła prende posizione a favore della responsabilizzazione dei laici all'interno della Chiesa. Prima di tornare in patria, si reca in pellegrinaggio in Terra Santa. Nel **1963** muore Giovanni XXIII. Karol Wojtyła torna a Roma per partecipare all'elezione di papa Paolo VI, che nel **1964**, lo nomina arcivescovo di Cracovia e tre anni dopo cardinale: all'età di 47 anni è il più giovane cardinale della Chiesa.

Nel **1976**, su richiesta di Paolo VI, è predicatore in Vaticano degli Esercizi spirituali in preparazione alla Pasqua. Nel **1978** muore Paolo VI. Viene eletto papa Albino Luciani con il nome di Giovanni Paolo I. Papa Luciani, dopo qualche mese, muore e viene eletto papa Karol Wojtyła con il nome di Giovanni Paolo II. Vive il suo pontificato per 27 anni. Negli ultimi anni della sua vita è colpito da una grave malattia, vissuta con grande dignità e come segno dell'amore di Dio.

Aggravatasi la sua malattia, Giovanni Paolo II rifiuta il ricovero in ospedale e sceglie di spegnersi in Vaticano dove spira la sera del **2 aprile 2005**, mentre il sabato giunge al termine e si è già entrati nel giorno del Signore, Ottava di Pasqua e Domenica della Divina Misericordia.

Il **19 dicembre 2009** Giovanni Paolo II è proclamato Venerabile.

Il **1° maggio 2011** viene proclamato Beato.

Il **27 aprile 2014** viene proclamato Santo.

L'azione pastorale – Giovanni Paolo II ha compiuto più di cento viaggi apostolici intorno al mondo; ha proclamato molte centinaia di beati e santi. E' stato il primo papa a visitare una sinagoga, una chiesa protestante e una moschea. La sua opera ha portato a cambiamenti di grande rilievo nella Chiesa e nel mondo. La sua prima sfida viene lanciata ai regimi comunisti d'Europa dando voce alla Chiesa da anni perseguitata nei paesi dell'Est.

Egli ha levato la sua voce in difesa della persona umana e della sua dignità che le deriva dall'essere noi tutti figli di Dio e perciò tutti fratelli e sorelle in Cristo. Così egli afferma: *“La dignità dell'uomo non può essere calpestata da nessun altro uomo, da nessun umano potere e da nessuno Stato e ogni peccato commesso contro degli esseri umani è un peccato contro Dio”*¹³.

Giovanni Paolo II ha avuto interesse al mistero dell'uomo che egli vede come chiamato dal suo Creatore ad “essere santo”, a “divinizzarsi”. Egli parte dal versetto biblico: “In principio Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza”. Questa verità sull'uomo deve essere assunta da tutti come criterio di condotta e di risoluzione in tutti gli aspetti e in tutte le problematiche che nascono dalla convivenza fra gli uomini. In base a tale visione, l'uomo è chiamato da Dio ad essere collaboratore della creazione.

La voce di Giovanni Paolo II si è levata anche contro gli eccessi del capitalismo. Egli ricorda a tutti gli uomini i pericoli del consumismo, della ricerca assoluta del piacere a qualsiasi prezzo per vivere unicamente in funzione del denaro, del piacere e del successo. Contro tutto ciò egli ha sempre rivendicato l'importanza dell'amore per il prossimo, della solidarietà verso chi è vicino e lontano da noi, insieme alla necessità di non divenire schiavi dei beni materiali.

Egli ha ribadito più volte che il ruolo della Chiesa non è esercizio di potere ma ispirazione morale: essa deve essere presente nella società affinché possa realizzare il suo compito di evangelizzazione. Importantissima in questa nuova Chiesa, sempre legata al Vangelo e a Cristo ma attenta ai nuovi tempi, la richiesta di perdono di Giovanni Paolo II per gli errori commessi dai rappresentanti della Chiesa nel corso dei secoli e la riabilitazione di alcuni importanti protagonisti del passato da loro condannati.

Giovanni Paolo II ha sempre ricercato l'unione delle Chiese cristiane separate. Non sempre i suoi sforzi sono stati coronati da successo, ma hanno avviato la Chiesa

¹³ Cfr. AA.VV., *Giovanni Paolo II*, Il seminatore, Milano 2011, p.11.

sul cammino dell'unità. Egli ha anche ricercato la pace e la collaborazione tra le diverse fedi religiose. Così Giovanni Paolo II ha detto: *“Tutti i giusti della terra, anche quelli che ignorano Cristo e la Chiesa e che, sotto l’influsso della Grazia, cercano Dio con cuore sincero, sono chiamati ad edificare il Regno di Dio, collaborando con il Signore”*¹⁴.

Nella sua enciclica **Redemptoris missio** ha ricordato ai cristiani che la forza missionaria del popolo di Dio si è indebolita, che bisogna annunciare il messaggio di Cristo all'uomo del terzo millennio e che solo in Cristo è la salvezza dell'umanità. A tutti egli parla non solo di Dio ma anche della persona umana nella sua totalità di spirito e di corpo, chiamata da Dio ad essere santa. Da qui le numerose canonizzazioni di cristiani del suo pontificato, esempi di come ogni fedele possa in qualsiasi condizione di vita essere testimone di Cristo. Di qui i continui richiami etici alle famiglie, ai giovani, ai sofferenti e a tutti per ricordare gli insegnamenti del Vangelo e per rivolgere sempre un messaggio di amore e soprattutto di speranza.

Alcuni messaggi di Giovanni Paolo II¹⁵

21 ottobre 1981 (sul perdono) : “... *Perdono* è una parola pronunciata dalle labbra di un uomo al quale è stato fatto del male. Anzi, essa è la parola del cuore umano. In questa parola del cuore ognuno di noi si sforza di superare la frontiera dell'inimicizia, che può separarlo dall'altro, cerca di ricostruire l'interiore spazio d'intesa, il contatto, il legame ...”.

23 marzo 1984 (agli anziani): “... Non vi lasciate sorprendere dalla tentazione della solitudine interiore ... voi non siete né dovete sentirvi ai margini della vita della Chiesa ... ma soggetti attivi ... Avete ancora una missione da compiere, un contributo da dare ...”.

9 novembre 1997 (sull'immigrazione): “... Per il cristiano, l'accoglienza e la solidarietà verso lo straniero non costituiscono soltanto un dovere umano di ospitalità, ma una precisa esigenza che deriva dalla stessa fedeltà all'insegnamento di Cristo”.

28 dicembre 1997 (alla famiglia): “... E' importante che i membri della famiglia imparino ad invocare il sostegno del Signore mediante una preghiera assidua, fatta insieme, in comunione di fede e di amore ...”.

8 marzo 2003 (ai giovani): “... Non ci sia posto nella vostra esistenza per l'egoismo né per la pigrizia. Ora più che mai è urgente che voi siate le ‘sentinelle del mattino’... che annunciano ... la nuova primavera del Vangelo... Impegnatevi a ricercare e

¹⁴ Cfr. *ivi*, p.16.

¹⁵ Cfr. *ivi*, p.18.

promuovere la pace, la giustizia e la fraternità. E non dimenticate la parola del Vangelo: *Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio...*

Giovanni Paolo II in rapporto al culto al Sacro Cuore, all'Apostolato della Preghiera e al culto della Divina Misericordia¹⁶

Nel corso del suo pontificato, Giovanni Paolo II ha spesso parlato del culto al Sacro Cuore e dell'Apostolato della Preghiera, che diceva di apprezzare e conoscere bene. Fu eletto Papa il 16 ottobre 1978, memoria liturgica di S.Margherita Maria Alacoque. La sua morte avvenne, come detto in precedenza, il 2 aprile 2005, vigilia della Domenica in Albis, che egli stesso aveva voluto dedicare al culto della Divina Misericordia.

In occasione della sua beatificazione, il 1° maggio 2011, ci sembra opportuno e doveroso ricordare e rileggere alcuni passaggi del suo ricco insegnamento, per ciò che ci riguarda più direttamente come Apostolato della Preghiera.

“Vi affido una missione”¹⁷ – In occasione del V Congresso Mondiale dei Segretari Nazionali AdP, tenuto a Roma nell'aprile 1985, Giovanni Paolo II pronunciò un discorso che fu un vero e proprio mandato missionario per tutti gli associati e affiliati all'AdP. Il Papa esortò a *“diffondere tra tutti i fedeli”* la consapevolezza di *“collaborare con Cristo Redentore, mediante l'offerta della propria vita, e a formare cristiani che siano interiormente plasmati dall'Eucaristia”*, uniti al Papa e solidariamente responsabili di fronte ai grandi problemi della Chiesa e del mondo.

Riportiamo di seguito solo alcune frasi significative di tale discorso:

- *“L'Apostolato della Preghiera si è sempre distinto per il suo impegno nel divulgare la devozione e la spiritualità del Cuore del Redentore”*;
- *“Continue pertanto a farvi evangelizzatori di Colui che è ricco di misericordia, perché la Chiesa sembra professare in maniera particolare la misericordia di Dio e venerarla, rivolgendosi al Cuore di Cristo”*;
- *“L'Apostolato della Preghiera può portare un contributo valido e concreto per la diffusione a tutti i livelli della grande e consolante enunciazione che ogni cristiano può essere intimamente unito a Cristo Redentore, mediante l'offerta della propria vita al Cuore di Cristo”*;
- *“Vi esorto pertanto a insistere, con sempre maggiore impegno, nella continua formazione spirituale, dottrinale e catechetica dei vostri iscritti in una formazione che sia solidamente fondata sulla Parola di Dio, fedele all'insegnamento della Chiesa”*.

¹⁶ Cfr. T.GUADAGNO, *L'apertura del Cuore*, AdP, Roma 2011, p.7.

¹⁷ Cfr. *ivi*, p.87.

“Desidero che diffondiate con perseveranza il culto del Cuore di Gesù”¹⁸ – Durante il terzo viaggio apostolico in Francia, Giovanni Paolo II volle recarsi a Paray-de-Monial, il 5 ottobre 1986. Visitò il monastero in cui S.Margherita Maria Alacoque ricevette le rivelazioni del Sacro Cuore e si raccolse in preghiera presso le reliquie della santa. Infine visitò la chiesa dei Gesuiti, dove sono custodite le reliquie di S.Claudio La Colombière, che fu il direttore spirituale di S.Margherita Maria. In questa occasione il Papa consegnò al Direttore Generale dell’AdP una lettera in cui esprime il suo desiderio che il culto del Cuore di Gesù, che *“risponde più che mai alle attese dei nostri tempi”*, venga diffuso con perseveranza, affinché *“sulle rovine accumulate dall’odio e dalla violenza possa essere costruita la civiltà dell’amore tanto desiderato, il regno del Cuore di Cristo”*.

“L’uomo ha bisogno del Cuore di Cristo per conoscere Dio e per conoscere se stesso”¹⁹ – Nel discorso tenuto in occasione dell’Udienza generale, il giorno 8 giugno 1994, antvigilia della Solennità del Sacratissimo Cuore, Papa Giovanni Paolo II fece notare la straordinaria attualità della devozione al Cuore di Cristo per l’uomo contemporaneo, che sembra avere bisogno di ritrovare il suo vero centro personale, che nella Scrittura viene detto “cuore”.

“Gesù confido in te”²⁰ – In conclusione si vuole ricordare l’ultimo testo di Giovanni Paolo II che venne letto il 3 aprile 2005, giorno successivo alla data della sua morte, durante la preghiera *Regina Coeli*, nella Domenica in Albis, dedicata al culto della Divina Misericordia. Dal testo, di cui riportiamo di seguito le ultime parole, si può facilmente percepire la continuità, nello sviluppo, fra il culto al Sacro Cuore e quello della Divina Misericordia, che scaturiscono entrambi dal costato aperto del Signore Gesù: *“... Signore, che con la tua morte e risurrezione riveli l’amore del Padre, noi crediamo in Te e con fiducia ti ripetiamo quest’oggi: Gesù, confido in Te, abbi misericordia di noi e del mondo intero”*.

¹⁸ Cfr. ivi, p.95.

¹⁹ Cfr. ivi, p.101.

²⁰ Cfr. ivi, p.105.

BEATA VERGINE MARIA

ELEMENTI DI MARIOLOGIA

Maria Santissima “Madre della Chiesa” – Nel suo discorso a chiusura del III periodo del Concilio Vaticano II (21 marzo 1964), papa Paolo VI manifestò la propria profonda commozione perché per la prima volta un Concilio “presenta una sintesi così vasta della dottrina cattolica circa il posto che Maria Santissima occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa”.²¹ Paolo VI conclude dicendo che è “il momento più solenne e appropriato per soddisfare un voto che ... moltissimi Padri Conciliari hanno fatto proprio, chiedendo una dichiarazione esplicita, durante questo Concilio, della funzione moderna che la Vergine esercita sul popolo cristiano”.

Pertanto Paolo VI ritiene opportuno “di consacrare, in questa stessa pubblica sessione, un titolo in onore della Vergine suggerito da varie parti del mondo cattolico, ed a noi particolarmente caro, perché con sintesi mirabile esprime il posto privilegiato riconosciuto da questo Concilio alla Vergine nella Chiesa”. Segue la solenne proclamazione: “A gloria dunque della Vergine e a nostro conforto, Noi proclamiamo Maria Santissima Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei Pastori, che la chiamano madre amorosissima; e vogliamo che con tale titolo soavissimo d’ora innanzi la Vergine venga ancor più onorata ed invocata da tutto il popolo cristiano”.

Significato del titolo “Madre della Chiesa” – Richiamandosi espressamente alla proclamazione di Paolo VI, nella conclusione della sua prima enciclica *Redemptor Hominis* (4 marzo 1979), papa Giovanni Paolo II indica nella SS.Trinità il fondamento del titolo di Maria Madre della Chiesa: “Maria è madre della Chiesa, perché, in virtù dell’ineffabile elezione dello stesso eterno Padre e sotto la particolare azione dello Spirito d’amore, ella ha dato la vita umana al Figlio di Dio”²².

Grazie al suo *fiat* alla chiamata al disegno divino, essa fu redenta “in modo così sublime in vista dei meriti del Figlio suo” ed “è insignita della somma carica e della dignità di madre del Figlio di Dio”, per cui è anche “veramente madre delle membra (di Cristo) ... perché ... ha cooperato con la sua carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali di quel Capo sono le membra” (LG 53)²³. Fin dall’Incarnazione, diventando madre del Cristo, Maria diventava dunque madre della Chiesa: “nel momento in cui, dicendo il suo *fiat*, Maria ha dato il suo consenso e ha autorizzato il Verbo ad assumere personalmente una natura umana, a farsi uomo nel suo grembo

²¹ Cfr. GARUTI A., *Il mistero della Chiesa*, Pontificio Ateneo Antonianum, Roma 2004, p.373.

²² Cfr. GARUTI A., *Il mistero della Chiesa* ... p.375.

²³ LG = LUMEN GENTIUM, una delle quattro costituzioni dogmatiche del Conc.Vatic.II; 53 è il numero del paragrafo.

verginale e ad incorporarsi in tal modo, attraverso Gesù, tutta l'umanità, essa ha reso possibile la formazione della Chiesa che è appunto l'umanità incorporata a Cristo"²⁴. La maternità di Maria nei riguardi della Chiesa è dunque interamente basata sulla maternità del suo Figlio secondo la carne.

La proclamazione "ufficiale" di tale maternità avvenne quando Gesù, morente sulla croce, mostrando a Maria il discepolo Giovanni disse: "Donna, ecco tuo figlio", poi a S.Giovanni, mostrandogli Maria: "Ecco tua madre" (*Gv 19,26-27*) (cf.LG 58).

Maria, in relazione con la SS.Trinità – Inserita nel piano divino di salvezza, Maria acquisisce particolari relazioni con le singole Persone della Santissima Trinità; è allo stesso tempo Figlia di Dio Padre, Madre di Dio Figlio, Sposa di Dio Spirito Santo, anche se le tre espressioni assumono significati diversi: "la prima - Figlia di Dio Padre – si deduce dalla grazia dell'adozione, comune a tutti coloro che sono elevati all'ordine soprannaturale, mentre le altre due si riferiscono direttamente all'Incarnazione. Né si afferma con uguale proprietà che Maria è Madre di Dio Figlio o che è Sposa di Dio Spirito Santo.

Lei ha dato alla Seconda Persona tutto ciò che una donna dà a suo figlio (quindi, è propriamente e veramente Madre del Verbo incarnato), mentre la Vergine non ha ricevuto dallo Spirito Santo ciò che una donna riceve dal suo sposo quando genera un figlio: infatti, in nessun senso Cristo si può chiamare figlio dello Spirito Santo"²⁵. Maria è innanzi tutto frutto della libera benevolenza del *Padre*, il quale fin dall'eternità l'ha predestinata ad essere madre di Dio (LG 61).

Una relazione del tutto particolare ha Maria con il Figlio: in lei "tutto è relativo a Cristo e tutto da lui dipende: in vista di lui Dio Padre, da tutta l'eternità, la scelse Madre tutta santa e la ornò di doni dello Spirito, a nessun altro concessi"²⁶. Da questo ruolo nel disegno di salvezza di Madre del Figlio di Dio, derivano i diversi "privilegi" con i quali è stata arricchita:

- la maternità verginale (LG 53);
- l'Immacolata Concezione (LG 56);
- l'Assunzione al cielo (LG 59).

Tutte queste prerogative singolari di Maria hanno come finalità ultima quella di servire ai disegni e all'opera salvatrice di Cristo, e pur restando doni gratuiti di Dio, sono anche frutto di un'apertura totale alla grazia che Dio le conferisce per la sua stessa santificazione e per la salvezza degli altri. Tale pienezza di grazia di Maria è anche opera dello Spirito Santo di cui Maria è il "sacrario" (LG 53), perché da Lui "quasi plasmata e resa nuova creatura" (LG 56), essendo in modo specialissimo ornata dei doni soprannaturali, appropriati allo Spirito Santo, e in modo particolare della presenza dello Spirito Santificatore. "Invocata come *tempio dello Spirito*, ella è

²⁴ Cfr. GARUTI A., *Il mistero della Chiesa ...* p.383.

²⁵ Cfr. GARUTI A., *Il mistero della Chiesa ...* p.377.

²⁶ Cfr. GARUTI A., *Il mistero della Chiesa ...* p.378.

il tipo sia di ogni cristiano, chiamato a diventare abitazione dello stesso Spirito, sia della Chiesa tutta, anch'essa come Maria e già in Maria, "tempio dello Spirito Santo". Grazie a queste particolari relazioni con le singole Persone della SS.Trinità Maria è allo stesso tempo "la madre del Figlio di Dio e perciò è la figlia prediletta del Padre e il tempio dello Spirito Santo" (LG 53).

Funzione della Beata Vergine nel piano di salvezza – Predestinata fin dall'eternità a essere madre del Figlio di Dio (LG 61), Maria è a lui associata nella sua missione salvifica: è la madre che collabora con il Figlio nell'opera della redenzione. Questa relazione di Maria, come madre, con il Redentore, è la base e il fondamento della sua cooperazione nell'opera della redenzione e della sua mediazione materna.

Maria mediatrice di grazia – Il ruolo di mediatrice di Maria veniva descritto con il titolo "madre della divina grazia". Madre del Cristo che dona la grazia, Maria è, in questo modo, madre di tutte le grazie. L'azione mediatrice di Maria poggia dunque su due fondamenti: "la *partecipazione* della Madre all'unica mediazione tra Dio e gli uomini, che è quella del suo Figlio, e la relazione di questa mediazione partecipata con la pienezza di grazia di Maria"²⁷. Occorre comunque precisare che il concetto di "mediatrice" non si applica alla partecipazione di Maria nell'opera di redenzione ma alla sua intercessione materna in cielo, tenendo sempre presente che Cristo è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini.

La regalità di Maria – Il titolo di regina, che risale ai Padri, fu proclamato solennemente da Pio XII nell'enciclica *Ad Coeli Reginam* (11 ottobre 1954), quando istituì la festa della regalità di Maria, nell'ottavo giorno della festa dell'Assunzione, il 22 agosto. Associata a Cristo nel suo itinerario terreno, Maria è la prima di coloro che "regneranno con Cristo" (2Tim 2,12).

Il movimento mariano si è espresso soprattutto nel pontificato di Pio XII attraverso una serie di atti ufficiali tendenti alla valorizzazione della presenza di Maria nella vita e nel pensiero cristiano:

- consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria (1942);
- definizione del dogma dell'Assunzione (1950);
- celebrazione dell'anno mariano nel centenario della definizione dell'Immacolata Concezione (1954).

Maria, figura e modello della Chiesa – Tra Maria e la Chiesa c'è un rapporto di somiglianza, fondato sulle prerogative della verginità e della maternità e delle virtù comuni ad entrambe, che sono la fede, la speranza, la carità e la perfetta unione con Cristo. La *verginità* di Maria e della Chiesa, consiste nel custodire pura la fede e nel vivere fino in fondo la loro obbedienza al Dio vivente e santo. Per quanto riguarda la *maternità* di Maria e della Chiesa: "Per la sua fede e la sua obbedienza ella generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza conoscere uomo, ma sotto l'ombra dello

²⁷ Cfr. GARUTI A., *Il mistero della Chiesa* ... p.387.

Spirito Santo” (LG 63). A sua volta la Chiesa, “per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio” (LG 64).

CULTO MARIANO

Il culto della Beata Vergine nella Chiesa – Il culto tributato alla Vergine, saldamente fondato nella Scrittura e nella tradizione della Chiesa, “differisce essenzialmente dal culto d’adorazione prestato al Verbo incarnato come al Padre e allo Spirito Santo” (LG 66). Paolo VI, nell’esortazione apostolica *Marialis cultus* (2 febbraio 1974), richiama la necessità che le diverse forme di devozione “si sviluppino in armonica subordinazione al culto che si presta a Cristo e intorno ad esso gravitino come a loro naturale e necessario punto di riferimento”²⁸.

Tra i “pii esercizi”, raccomandati ai fedeli dal Magistero, ricordiamo in sintesi:

- l’ascolto orante della Parola di Dio;
- la preghiera dell’*Angelus* e del *Regina coeli* nel tempo pasquale;
- il Santo Rosario e le litanie della Vergine Maria.

La vera devozione a Maria²⁹ - Per evitare le false devozioni, L.M. Grignion de Montfort stabilisce che la vera devozione a Maria è *interiore, tenera, santa, costante e disinteressata*.

La vera devozione è interiore – E’ *interiore* se parte dalla mente e dal cuore, procede dalla stima che si ha della Santa Vergine, dalla sublime idea della sua grandezza e dall’amore che le si porta.

La vera devozione è tenera – E’ *tenera* cioè ci fa confidare nella Santissima Vergine, come un fanciullo nella bontà della mamma. In tutti i modi corporali e spirituali, Maria è il rifugio dell’anima devota, e non teme d’importunare questa Madre buona o di dispiacere a Gesù Cristo.

La vera devozione è santa – E’ *santa* cioè la vera devozione porta un’anima a evitare il peccato e imitare le virtù della Santissima Vergine. Particolarmente, la sua profonda umiltà, la sua fede viva, la sua obbedienza perfetta, la sua orazione continua, la sua mortificazione universale, la sua purezza divina, la sua carità ardente, la sua pazienza eroica, la sua dolcezza angelica e la sua sapienza divina. Queste sono le dieci principali virtù della Santa Vergine.

La vera devozione è costante – E’ *costante*, cioè consolida un’anima al bene e la conduce a non lasciare facilmente le pratiche di devozione.

²⁸ Cfr. GARUTI A., *Il mistero della Chiesa* ... p.394.

²⁹ Cfr. GRIGNION DE MONFORT L.M., *La devozione a Maria*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007, p.87.

La vera devozione è disinteressata - E' *disinteressata* cioè porta l'anima alla ricerca non di se stessa, ma di Dio solo nella sua santa Madre. Non ama Maria unicamente perché gli abbia fatto del bene o ne spera da essa, ma perché è amabile.

UNA MEDITAZIONE NEL MESE DEDICATO ALLA MADONNA³⁰

La Vergine Madre di Dio prima cristiana e modello del cristiano – La Chiesa per un mese diventa mariana. Il mese di maggio sorse in Occidente al margine della liturgia e nel cuore medesimo del mese dei fiori. Approfittando di questo terreno naturale, uomini e donne, zelanti della devozione mariana, propongono di dedicare il mese di maggio a Maria. Per conseguire ciò, si moltiplicano, durante questo mese, gli omaggi floreali, le lodi e mille altre forme che il cuore umano s'inventa per manifestare l'amore a Maria. La devozione a Maria non si accontenta né si esaurisce nei fiori, nei canti, nelle litanie, nelle processioni o nelle novene; tuttavia anche la venerazione alla Madre di Dio ha bisogno di questo mese. Codesto fervore mariano deve incitarci, in questo mese, non solamente a cantare e ad elevare suppliche a Maria come madre interceditrice e potente, ma a vivere lo "spirito di Maria". Per vivere come Maria, l'enciclica *Marialis cultus* di Paolo VI intende l'adesione totale alla volontà di Dio.

Questa conformità con il volere di Dio è, per ogni cristiano, un esempio "limpidissimo" di vita evangelica. D'altra parte, il mese di maggio si trova entro il tempo pasquale. In questo contesto teologico, Maria ci si offre come l'esempio della nuova creatura nata dalla grazia e scelta, per prima, per essere santa e immacolata prima della creazione del mondo. Ella fu la prima creatura nuova in Cristo. Maria si presenta così come la nuova creatura nel suo stato più puro, in virtù della grazia ricevuta per i meriti di Cristo Salvatore. A ragione, fin dai primi secoli, Maria venne chiamata "nuova Eva". A partire da questa medesima prospettiva, Giovanni XXIII affermò che "l'intimità concessa nella creazione ad Adamo e perduta tanto rapidamente, torna in Maria alla sua perfezione originale" (Discorso del 7 dicembre 1959). Considerando questo, sembrerebbe quasi naturale che Maria, la prima cristiana, fosse salutata dall'angelo come *piena di grazia*. E' la grazia, particolarmente in Maria, la sua nuova natura.

Maria, essendo la prima cristiana, è pertanto modello di tutti i cristiani. Come prima cristiana, dovette percorrere un cammino di maturità, la maturità del cristiano perfetto (*Ef 4,13*). E' questa maturità si realizza storicamente, vivamente ed esistenzialmente, nella fedeltà alla vocazione. In Maria, come figlia e serva del Signore, si esige questa fedeltà. Nei servi del Signore, ciò che si richiede, è che siano fedeli (*1Cor 4,2*). A questa luce, sembrerebbe logico che la sua risposta fosse un sì definitivo e costante, dall'inizio della sua chiamata, fino alla fine del suo percorso spirituale. Dunque, Maria è modello di vita di comunione con Dio nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo. Da questa unione sorge naturale in lei l'esigenza di

³⁰ QUESTA MEDITAZIONE È TRATTA DALL' *OSSERVATORE ROMANO* DEL 18-5-2001.

accogliere la Parola e di metterla in pratica (*Marialis cultus*, n.35). I fiori e i canti di questo mese di maggio debbono trasformarsi in ogni cristiano in frutti di verità. E così, in modo naturale, possiamo sentirci familiari di Maria, con queste parole: “La Vergine per il dono di grazia eccezionale preceda di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri. Insieme però, quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza” (LG 53).

AL CUORE DI GESU' PER IL CUORE DI MARIA

La devozione alla Vergine Maria secondo l'AdP

Il Cuore di Gesù e il Cuore di Maria sono collegati tra loro, in un legame inscindibile:

- nella liturgia;
- nella tradizione della Chiesa.

Nella liturgia:

- il venerdì dopo la domenica del *Corpus Domini* si celebra la solennità del Sacro Cuore di Gesù;
- il sabato successivo si celebra la memoria del Cuore Immacolato di Maria.

La liturgia esprime ed incarna la fede e la teologia della Chiesa.

Il promotore del culto liturgico al Cuore di Gesù e di Maria fu S.Giovanni Eudes (1601-1680).

Il papa Pio XII estese nel 1944 il culto liturgico a tutta la Chiesa, a perenne ricordo della Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria da lui fatta nel 1942, come già detto. Il culto al Cuore Immacolato di Maria ha ricevuto un forte impulso dopo le apparizioni di Fatima del 1917 (qui appare veramente il Cuore Immacolato di Maria).

Vergine, Sposa e Madre – La contemplazione del Cuore di Maria ci suggerisce tre modi di presenza nel mondo:

- vivere in modo *virginale*, cioè nell'affidamento a Dio;
- vivere in modo *sponsale*, cioè nella reciprocità con Dio (rapporto di alleanza con Dio);
- vivere in modo *materno*, cioè nella responsabilità di fronte a Dio per il prossimo e per il mondo.

La grande promessa di Fatima: i primi cinque sabati del mese

“Guarda, figlia mia, il mio Cuore circondato di spine che gli uomini ingrati infliggono continuamente con bestemmie e ingratitudini. Consolami almeno tu e fa’

sapere questo: a tutti coloro che **per cinque mesi, al primo sabato**, si confesseranno, riceveranno la Santa Comunione, reciteranno il Rosario, e mi faranno compagnia per quindici minuti meditando i Misteri, con l'intenzione di offrirmi riparazioni, prometto di assisterli nell'ora della morte con tutte le grazie necessarie alla salvezza”.

E' questa **la grande promessa del Cuore di Maria**, fatta dalla Vergine a suor Lucia, quando le apparve il 10 dicembre 1925 a Fatima.

BEATA VERGINE MARIA – SINTESI

ELEMENTI DI MARIOLOGIA

Maria Santissima “Madre della Chiesa – Durante lo svolgimento del Concilio Vaticano II, il 21 marzo 1964 papa Paolo VI proclamò Maria Santissima Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei Pastori.

Significato del titolo “Madre della Chiesa” – Papa Giovanni Paolo II, nella conclusione della sua prima enciclica “Redemptor Hominis” (4 marzo 1979), indicò nella SS.Trinità il fondamento del titolo di Maria Madre della Chiesa: “Maria è Madre della Chiesa, perché, in virtù dell’ineffabile elezione dello stesso eterno Padre e sotto la particolare azione dello Spirito d’amore, ella ha dato la vita umana al Figlio di Dio”. Maria, essendo quindi madre del Figlio di Dio, è anche “veramente madre delle membra (di Cristo) ... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel Capo sono le membra” (LG 53). La maternità di Maria nei riguardi della Chiesa è dunque interamente basata sulla maternità del suo Figlio secondo la carne. La proclamazione “ufficiale” di tale maternità avvenne quando Gesù, morente sulla croce, mostrando a Maria il discepolo Giovanni disse: “Donna, ecco tuo figlio”, poi a Giovanni, mostrandogli Maria: ”Ecco tua madre”.

Maria in relazione con la SS.Trinità – Maria è in relazione con la SS.Trinità, in quanto è allo stesso tempo Figlia di Dio Padre, Madre di Dio Figlio e Sposa di Dio Spirito Santo.

Funzione della Beata Vergine nel piano di salvezza – Essendo Madre del Figlio di Dio, Maria collabora con il Figlio nell’opera di redenzione, nella sua missione salvifica. Il ruolo di mediatrice viene esercitato da Maria con la sua intercessione materna nell’opera di salvezza del Figlio, unico mediatore tra Dio e gli uomini.

La regalità di Maria – Papa Pio XII proclamò solennemente la regalità di Maria con il titolo di regina, nell’enciclica “Ad Coeli Reginam” (11 ottobre 1954); la festa liturgica viene celebrata il 22 agosto. Altri atti ufficiali di Pio XII sono:

- consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria (1942);
- definizione del dogma dell’Assunzione (1950);
- celebrazione dell’anno mariano nel centenario della definizione dell’Immacolata Concezione (1954).

Maria, figura e modello della Chiesa - Tra Maria e la Chiesa c’è un rapporto di somiglianza, fondato sulle prerogative della verginità e della maternità e delle virtù

comuni ad entrambe, che sono la fede, la speranza, la carità e la perfetta unione con Cristo. La verginità di Maria e della Chiesa consiste nel custodire pura la fede e nel vivere sino in fondo la loro obbedienza al Dio vivente e santo. Per quanto riguarda la maternità di Maria e della Chiesa, Maria è madre del Figlio di Dio, mentre la Chiesa, “per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà, diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio”.

CULTO MARIANO

Il culto tributato alla Vergine differisce dal culto di adorazione prestato al Verbo incarnato. La vera devozione a Maria è interiore, tenera, santa, costante e disinteressata. Tra i pii esercizi, raccomandati ai fedeli dal Magistero, si ricordano:

- l’ascolto orante della Parola di Dio;
- la preghiera dell’*Angelus* e del *Regina coeli* nel tempo pasquale;
- il Santo Rosario e le litanie della Vergine Maria;
- i primi cinque sabati del mese.

UNA MEDITAZIONE NEL MESE DEDICATO ALLA MADONNA

Il mese di maggio è divenuto un mese mariano, dedicato cioè al culto di Maria, dopo la prima apparizione della Vergine ai tre pastorelli di Fatima, avvenuta il 13 maggio 1917. Questo mese rappresenta un tempo per vivere “lo spirito di Maria”, cioè aderendo totalmente alla volontà di Dio: Maria è il modello di tutti i cristiani.

LA DEVOZIONE ALLA VERGINE MARIA SECONDO L’ADP

La contemplazione del Cuore di Maria ci suggerisce tre modi di vivere come Maria, in quanto Vergine, Sposa e Madre:

- vivere in modo *verginale*, cioè nell’affidamento a Dio;
- vivere in modo *sponsale*, cioè in un rapporto di alleanza con Dio;
- vivere in modo *materno*, cioè nella responsabilità di fronte a Dio, per il prossimo e per il mondo.